

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742106, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale morale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: "15 Giugno", via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea. Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

## PETRA DEVE ESSERE SCARCARATA

Il tribunale di Napoli che doveva pronunciarsi sulla libertà provvisoria, rinvia ogni decisione « per mancanza di perizie attendibili »! Petra, sottoposta a un interrogatorio-farsa da medici e periti, continua lo sciopero della fame. Il ministro della giustizia Bonifacio prende tempo e assicura « il suo interessamento ». La liberazione di Petra è ora affidata alla mobilitazione nazionale di giovedì a Napoli

### Giovedì 25 a Napoli manifestazione nazionale per Petra Krause

Nella pagina centrale il manifesto di convocazione del Comitato per la scarcerazione di Petra Krause. Il programma della manifestazione a pag. 12.

Sottoscrittori di Lotta Continua, appena tornati dalle vacanze corrono verso la posta.



Per sostenere LC inviate i soldi sul conto corrente n. 49795008 Lotta Continua, via Dandolo 10, per somme inferiori a 20.000 lire, oppure vaglia telegrafico, Cooperative Giornalisti "Lotta Continua", via Magazzini Generali 32-A - Roma, per cifre superiori.

### Caso Kappler

Continua il balletto ufficiale attorno alla valigia e alla seconda macchina. I carabinieri arrestati contrattaccano: prossimo il loro rilascio? Chi ha dato l'ordine al col. Fiorletta di far cessare la « vigilanza speciale armata » al boia nazista? Mentre repubblicani e socialisti si azzuffano, nessuno parla più di Anzà.

Le notizie in seconda pagina

### Moria di colonnelli in tutto il paese

Un'altra morte violenta tra gli alti gradi dei carabinieri: il colonnello Russo, esperto in mafia, legato a Dalla Chiesa, uomo con molti nemici e qualche « amico » Mafia spionaggio o amore? (pag. 3).

### Per i compagni di Roma

La partenza per Napoli con i pullman è fissata per giovedì mattina alle 8.30 da Largo Argentina. La spesa del viaggio di andata e ritorno è fissata in 5.000 lire (eventuali residui verranno devoluti al comitato Petra Krause). I biglietti si fanno nella sede del Partito Radicale in via Torre Argentina 18, dalle ore 9 alle ore 21.

### Contro il tempo della giustizia

Nella Svizzera degli orologi di precisione, dello sfruttamento calcolato al minuto, nella nazione dell'ordine e dell'efficienza per due anni il tempo di Petra è stato fermato e segregato. E' bastato un sospetto, un'accusa non provata: il tempo sacro del capitale, la sua morale inumana non hanno avuto bisogno di altro per giustificare torture ed isolamento. Nella nazione-mascotte della civiltà capitalistica anche la dignità e la forza di Petra dovevano essere nascoste e colpite: il tempo accelerato dei ritmi di produzione è stato invertito nel lento sadismo dei carceri svizzeri.

Ora in Italia, dopo che finalmente si è potuto ottenere l'estradizione per la pressione democratica che si è sviluppata, per Petra Krause si rinnova lo stesso disprezzo, lo stesso vile attentato alla sua vita. Ancora inseguendo cavilli giuridici la libertà è negata, ancora Petra è costretta a ripetere la lotta più dura e più difficile: quella che la costringe a disprezzare il suo corpo, la sua salute, la sua vita per ridare libertà al suo corpo e alla sua vita, e quella degli altri come lei.

Anche in Italia nel calendario dei magistrati non c'è fretta per Petra. Molta premura c'è stata invece nel governo e nelle autorità di stato che hanno regalato la libertà al criminale Kappler per mantenere buoni rapporti con la Germania Federale. Infermeria, ambulanza, valigia, complicità a tutti i livelli: si fa di tutto per un SS. Mentre forse le cure mediche sono ancora negate a Petra.

Noi non vogliamo mettere a paragone la vita di una compagna come Petra con quella di un nazista, ma in un episodio vediamo il rovescio della medaglia dell'altro; e la medaglia è il soldo con cui si qualifica il governo delle astensioni. Ed è per questi motivi, per non lasciare a una simile « giustizia » la sorte di Petra Krause, che invitiamo tutti i compagni nonostante il periodo feriale, la scadenza così ravvicinata e tutte le difficoltà organizzative, a partecipare alla manifestazione nazionale indetta a Napoli dal Comitato per la scarcerazione di Petra Krause.

E' questa la prima scadenza di lotta contro un governo che sceglie con calcolo cinico anche il tempo più comodo per le sue porrate. E' questo il primo appuntamento per non lasciare sola Petra in una battaglia difficile per la democrazia che riguarda tutti i compagni e gli antifascisti.

### Cina - La produzione al posto di comando

Le direttive del PC cinese nel campo dell'educazione, della tecnica e della scienza dopo la morte di Mao (a pag. 10).

Nulla di nuovo sul fronte delle indagini ufficiali sull'evasione dei boia nazista. Continua il polverone sollevato ad arte dalle varie commissioni d'inchiesta che indagano sulla fuga: una giudiziaria, affidata alla procura militare e condotta dal gen. Foscolo; una amministrativa, diretta dal gen. Terenzi, guarda caso diretto superiore di quel col. Fiorletta, ex comandante della Legione Roma dei CC, trasferito in gran fretta, da Mino; e infine una terza, condotta dalla direzione della Sanità militare.

Dopo la ridda di interviste e di controinterviste dei giorni scorsi, le varie « autorità » politiche e militari tacciono; e si capisce, visto che ad esempio, le dichiarazioni di Lattanzio, secondo cui Kappler era stato visitato ancora il 14 agosto nella sua stanza, sono state clamorosamente smentite dal gen. Foscolo, il quale ha rivelato come l'ultima visita al « prigioniero » sia avvenuta in realtà ai primi di luglio.

Gli « inquirenti » si sono gettati negli ultimi giorni a capofitto sulla pista della fantomatica auto targata FB CT 66, che avrebbe seguito la famosa 132 rossa e sulla quale un casellante avrebbe riconosciuto Kappler e sua moglie. Questo permette di tenere in piedi in qualche modo la farsesca versione della fuga dentro la valigia e tende ad accreditare la totale estraneità dei servizi segreti italiani e tedeschi nell'episodio. Quanto sia ridicola questa versione, è dimostrato non solo dall'intervista di Accame, presidente socialista della Commissione Difesa, ma anche dai commenti dei giornali tedeschi, che, dopo le versioni demagogiche della prima ora (frau Annelise, da sola, si è beffata dalla sorveglianza dei CC), cominciano ora a rivelare quanti e quali appoggi e protezioni abbia avuto la fuga di Kappler. La Bild Am Sonntag di domenica parla infatti del ruolo avuto da ex appartenenti alle SS e dalla Croce Rossa tedesca nell'evasione del boia nazista, ed è noto come molti aguzzini delle SS siano passati armi e bagagli nel dopoguerra nella BND il Servizio Segreto tedesco e in tutti gli organismi, più o meno istituzionali, della Germania Federale.

Un altro siliro alla versione ufficiale è venuto nelle ultime ore dall'interno della stessa arma dei CC: Oronzo Pavone, uno dei due CC di guardia domenica notte al Celio, e arrestati nei giorni scorsi, ha categoricamente escluso che Kappler da lui visto una settimana prima, possa essere stato



Le indagini ufficiali segnano il passo. E' calato il silenzio su Anzà. Bomba nazista a Parigi.

## Una valigia che fa acqua da tutte le parti

rinchiuso, anche per pochi minuti, nella famosa valigia. E, una volta tanto, siamo anche noi pienamente d'accordo con lui. Se c'è qualche novità, dunque, questa non viene certamente dalle fonti ufficiali.

L'Unità di oggi, rivela in un articolo in prima pagina, che la « vigilanza speciale armata » del prigioniero prevista dagli ordini impartiti dall'Arma dei CC, nello scorso agosto, si era trasformata, in un ordine di vigilanza semplice » dal 7 gennaio di quest'anno, che non prevedeva neppure il controllo visivo sulla reale presenza di Kappler nella sua stanza. Quest'ordine, che contraddiceva quello proveniente dal comando generale dell'Arma, sarebbe stato impartito dal col. Fiorletta, ora trasferito a Napoli. « E' stata una sua iniziativa? », si chiede pudicamente l'Unità.

PARIGI. Bomba al consolato italiano

Alle 23,30 di sabato notte è stato compiuto un attentato contro il consolato italiano a Parigi. Nessun ferito fortunatamente e lievi i danni. L'attentato è stato rivendicato da un gruppo di neonazisti, che hanno lasciato in una cassetta delle lettere dei volantini intitolati « Solidarietà con Kappler ».

Dopo la lettera di Brandt a Schmidt, e l'arrogante risposta del cancelliere tedesco, che ras-

si era trasformata, in un ordine di vigilanza semplice » dal 7 gennaio di quest'anno, che non prevedeva neppure il controllo visivo sulla reale presenza di Kappler nella sua stanza. Quest'ordine, che contraddiceva quello proveniente dal comando generale dell'Arma, sarebbe stato impartito dal col. Fiorletta, ora trasferito a Napoli. « E' stata una sua iniziativa? », si chiede pudicamente l'Unità.

si era trasformata, in un ordine di vigilanza semplice » dal 7 gennaio di quest'anno, che non prevedeva neppure il controllo visivo sulla reale presenza di Kappler nella sua stanza. Quest'ordine, che contraddiceva quello proveniente dal comando generale dell'Arma, sarebbe stato impartito dal col. Fiorletta, ora trasferito a Napoli. « E' stata una sua iniziativa? », si chiede pudicamente l'Unità.

Ché si tratti o meno di una velina, proveniente dall'interno dei CC magari per fornire una pezza d'appoggio allo scaricamento degli ufficiali trasferiti, resta sicuramente il fatto che nell'evasione di Kappler hanno agito concordemente i servizi segreti dei due paesi, certamente con l'aiuto dei fascisti romani, in primo luogo di Delle Chiaie, la cui presenza è stata segnalata a Roma proprio nei giorni della fuga. E' significativo che la AIS, una agenzia di stampa vicina al SID e ai fascisti, in una nota del 15 agosto riveli come fin dalla prima mattinata si sapesse della fuga di Kappler, e ciò in aperto contrasto con le versioni ufficiali. La AIS è poi quella agenzia che ha previsto con ben due giorni di anticipo l'arresto dei due CC.

Diventa quindi sempre più credibile l'ipotesi che abbiamo avanzato nei giorni scorsi, che Kappler non sia affatto fuggito la notte di Ferragosto, ma prima, probabilmente durante i funerali del gen. Anzà, svoltisi al Celio nella mattinata di domenica 14. Proprio sul « suicidio » di Anzà è calato, nel frattempo, il più vigoroso silenzio, non solo del Governo e delle gerarchie militari, ma di tutti gli organi di stampa. Dopo l'ultima versione, quella del « suicidio per amore », Lattanzio e Andreotti sono convinti di aver chiuso questo caso scomodo. La caduta nel ridicolo è evidentemente un prezzo che val bene la pena di pagare, pur di nascondere il fatto che la morte di Anzà è strettamente legata alla fuga di Kappler e agli accordi segreti tra il governo tedesco e quello italiano sulla « liberazione » del boia nazista.

Oggi per finire ricordiamo che alle 18, al Portico d'Ottavia, si svolgerà la manifestazione contro la fuga di Kappler, indetta dal Comune di Roma, dalle associazioni Partigiane e dalla Comunità Israelitica.



## I partiti sulla "fuga" di Kappler: io non c'ero

Domani si riunisce la commissione Difesa del Senato. Disputa « etica » (o no?) tra PSI e PRI

Che tutto cambi perché tutto resti come prima. Questo è il senso della polemica che è esplosa tra i partiti per il caso Kappler.

Ha cominciato il PCI: domenica con il solito linguaggio ampolloso l'Unità declamava « Allo scandalo Kappler deve seguire una riparazione. Chiunque, per negligenza o distrazione, per complicità o slealtà verso la Repubblica, abbia responsabilità o colpa, deve essere individuato e chiamato a rispondere. Lo esige... ». Ma subito Cervetti a Siena, perché non ci fossero pericolosi fraintendimenti, sfoderava il senso di « responsabilità lealista » propria del partito: « E' necessaria un'azione incisiva e rapida » ma « senza strumentalismi » perché, concludeva « è l'ora dell'unità, per realizzare tempestivamente le intese ed i programmi concordati ». Come dire: chiediamo una tempistica, purché sia in un bicchiere d'acqua; che salti pure qualche testa, purché rimanga salvo il patto col governo Andreotti.

Dimenticando di spiegare come proprio il ricatto insito in questo accordo e le sue implicazioni internazionali hanno permesso e permettono la « fuga di stato » del boia nazista; come sia possibile che, nel paese più libero del mondo, i compagni restino a marcire nelle galere, mentre i loro boia nazisti escano in un corollario di carabinieri educati e compiacenti.

Ancora oggi il « massimo della pena » che questo governo pare disponibile a sopportare in cambio del silenzio dei partiti dell'astensione su tutti i particolari inquietanti emersi dalla vicenda, sembra che risieda nella testa non brillante del Ministro della Difesa Lattanzio. D'altra parte Don Vito Lattanzio, fino all'altro ieri oscuro notabile barese, è deciso a battersi perché non sia proprio la sua persona a fungere da vittima sacrificale sull'altare dell'onore di Patria. Affannosamente, per dimostrare di non essere isolato, ha incontrato nell'arco di una giornata Andreotti, Ingrao Fanfani, Moro, Zaccagnini, Piccoli e Bartolomei; in una parola tutto lo Stato maggiore della DC. Con una chiamata collettiva in correo, Lattanzio si è affrettato giustamen-

te a mettere in chiaro che comunque « ogni decisione spetta al governo nella sua collegialità ». La farsa di stato continua, rimbalzando dalla segreteria repubblicana a quella socialista.

Tra le due segreterie si è nel frattempo scatenata una rissa furiosa sul tema « dell'eticità di stato »; prendendo spunto dalla richiesta del PRI delle dimissioni di Lattanzio, Mancini, a Reggio Calabria ha levato gli scudi contro La Malfa in difesa della prosecuzione dell'attuale processo di « aperture e sensibilità a livello di governo ».

Mancini ricatta: « Negli anni duri e tremendi... della strategia della tensione... nei dintorni del Ministero della giustizia della difesa e dell'interno, si sono verificati episodi, agghiacciati » (chi lo avrebbe mai supposto ndr) « ... per i quali non le dimissioni, ma la corte marziale sarebbe stato giusto invocare. Però non ricordiamo che siano state invocate dimissioni o allontanamenti... in questo periodo torbido e oscuro non si è dimesso nessuno e nessun Cato-ne è salito in cattedra a pretendere dimissioni ». Conclude addirittura sprezzante: i dirigenti del PRI « tengano presente che tra i nostri errori o tra le nostre colpe non c'è quella di aver seguito in oltre 30 anni di lotta politica corsi di etica la-malfiana ».

La reazione del segretario del PRI Biasini è dello stesso tono: « Mancini vuole mettere a tacere le critiche contro di lui. Se infatti egli si vanta di non aver frequentato corsi di etica lamalfiana, noi diciamo che dall'onorevole Mancini in fatto di etica c'è poco da imparare, soprattutto per quanto riguarda la gestione della cosa pubblica ». La contesa apparirebbe addirittura ridicola se, dietro gli indiretti aiuti del PSI ad Andreotti non vi fossero i soliti oscuri giochi di partito. Sullo sfondo della rissosa polemica pare vi sia quella « lunga corsa al Quirinale » nella quale La Malfa e Mancini sono tra i concorrenti più quotati.

Nel frattempo tutti i partiti ad aspettare domani il giudizio della commissione difesa del Senato sull'operato del governo. Riunione di famiglia e-o famiglia in riunione?

**CONTRIBUTI INDIVIDUALI**  
Giovanni pubblicista - Torino 20.000, Graziano B. - Trento 42.000, Augusto De V. - Milano 20.000, Margherita - Verona 200 mila, Leone di Casalbrucato 5.000.

**Chi ci finanzia**

Totale	287.000	Compagni di Pinerolo	20.000.
Totale precedente	5.164.805	CONTRIBUTI INDIVIDUALI	
Totale compless.	5.451.805	Un compagno - Roma	
Sede di TORINO			

5.000. L. e M. Grimaldi - Giussano 5.000, Claudio Monza 50.000, Annalisa L. - Cento 16.000, Nunzio D.P. - Bologna 10.000.	
Totale	106.000
Totale precedente	5.451.805
Totale compless.	5.557.805

**AI COMPAGNI DI MILANO E DELLA LOMBARDA**  
Ieri il giornale non è stato distribuito in tutta la Lombardia con ogni probabilità la stessa cosa

succederà oggi perché i compagni che si occupano della distribuzione non hanno i soldi per la benzina. Tutti i compagni sono pregati di portare soldi in sede al più presto.

# Colonnello Russo: morto di mafia o morto d'amore?

L'assassinio dell'ex comandante del Nucleo investigativo dei carabinieri di Palermo, col. Russo, ci ricorda immediatamente gli assassini più clamorosi di alcuni anni fa verificatisi in Sicilia, come l'uccisione del procuratore Pietro Scaglione, la scomparsa del giornalista Mauro de Mauro, l'omicidio dei due carabinieri nella caserma di Alcamo Marina, nonché il sequestro del potentissimo esattore di Salemi, Luigi Corleo, la « misteriosa » sequela di omicidi e di vendette che si va allungando nel Trapanese. L'agguato al col. Russo ha colpito anche tale Filippo Costa, suo amico, ma che dai carabinieri viene definito, in un linguaggio originale, « controindicato », più semplicemente un confidente, uno del sottobosco democristiano, tramite tra DC e mafia. Non è stato un agguato a caso visto anche il classico stile mafioso di esecuzione della sentenza. Peraltro tempo fa, in un colloquio con dei giornalisti di un quotidiano siciliano, lo stesso ufficiale dei carabinieri: asseriva di essere scampato alla esecuzione da parte di un « tribunale mafioso » per lo scarto di un voto; pare anche che fosse intenzionato a scrivere un libro con grosse rivelazioni sulle sue indagini. *La Stampa* di oggi accredita una immagine dell'assassinato come un eroe dell'antimafia, e l'*Unità* asserisce che egli avesse anche un trascorso da partigiano, ma non sembra che fosse proprio così.

Dava, in effetti, molto fastidio alla piccola ma-

Le « amicizie » del colonnello specialista in mafia. Legami con Dalla Chiesa. Su di lui sta indagando il generale Casarico, uno dei quattro trasferiti da Roma per lo scandalo Kappler



## EVVIVA LA SICILIA

fia, alla piccola delinquenza, ai giovani intrappolandoli per porto di marijuana. Era una specie di omologo di Scaglione per i carabinieri. Rispetto alla sua più recente attività si accreditano alcune ipotesi:

1) che dopo il periodo di riposo che gli era stato concesso stesse per mettersi in congedo e andare a dirigere un'industria chimica alle dipendenze di un noto boss siciliano, intralazzatore con il sottopotere DC e con l'industria pubblica chimica, di nome Vito Guarra-

si — il mister X del disegno di Caruso — al centro della storia Scaglione e De Mauro.

A dispetto di quello che affermano i giornali, Russo era notoriamente un fascista, girava con il *Borghese* sottobraccio, presuntuoso e ambizioso, si accaniva con i pesci piccoli. Russo era « addentro »; quando si trasferì presso Ficuzza, dove è stato ucciso, il trasloco fu pagato dagli « amici ». L'*Ora* di Palermo mette la sua eliminazione in relazione al sequestro Corleo, suocero di Nino Salvo, un boss delle esattorie siciliane, subappaltatore.

Rispetto alle indagini sulla grossa mafia, l'alto ufficiale non aveva appurato nulla (casi Scaglione, De Mauro, ecc.) e come Scaglione è stato eliminato quando ufficialmente si stava ritirando.

La seconda ipotesi: sugli incarichi precedenti la sua morte, riguarderebbe una sua prossima affiliazione ai servizi segreti e che per il momento venisse tenuto come ormai fuori gioco. Ufficialmente questa ipotesi dai comandi dell'Arma è esclusa, ma va ricordato che non solo era amico con il generale Alberto Dalla Chiesa, attuale responsabile dei servizi di sicurezza esterni ai lager nostrani, pombato in Sicilia in concomitanza della strage di Alcamo e che in Sicilia era stato a capo dei carabinieri di Palermo, ma faceva parte, sembra, anche del suo « staff » di ufficiali.

Aiquanto importanti sembrano le ultime notizie provenienti dalla Sicilia. Pare che siano stati fatti rientrare tutti i carabinieri in permesso o in licenza, addirittura con mezzi aerei per accelerarne il rientro e che i fermi di presunti mafiosi sfiorino ormai la cifra dei 300 indiziati. Inoltre in Sicilia è arrivato fresco fresco della fuga di Kappler, il generale di brigata Carlo Casarico che si è insediato proprio stamane al comando della nona brigata carabinieri, con giurisdizione sulla Sicilia, dove è stato trasferito nei giorni scorsi dal comando della sesta Brigata carabinieri di Roma, dopo, appunto la fuga del boia delle Ardeatine.

# Per Petra

Cari compagni,

Petra sta morendo, e con lei quel po' di giustizia che rimane fra crimini e stragi di Stato.

Sono addirittura arrivati a dirmi che è tutto un bluff: « che ci sono modelle molto più magre di lei e che fa anche la vamp con gli occhiali neri... » che coprono gli occhi affossati, anche un po' spenti da tutte le torture, da tutte le ingiustizie, da tutto il male subito, dalla repressione violenta abbattutasi su di lei in 29 mesi di carcerazione preventiva e di isolamento, in 29 mesi del peggior fascismo.

L'hanno scelta come capro espiatorio per giustificare in lei tutti i democratici, tutti gli antifascisti, tutti i libertari.

Con i ministri « Lockheed », i generali De Lorenzo, i celerini « 12 maggio », l'Italia « antifascista e democratica » che offre valigie e bauli ai Kappler e porta a morire i processi per strage, estrada anche Petra Krause per confinarla in un nuovo lager. La sottrae ad utilizzazioni per procurargliene altre, le regala una speranza per poi lasciarle la sfiducia, l'amarezza, le frustrazioni.

Petra sta morendo e digiuna ancora nel suo antifascismo di deportata, nella sua lucidità di donna, due volte oppressa, cento volte sfruttata, nella sua lotta contro chi le ha fatto provare, sulla sua stessa pelle, l'egoismo di un governo di scandali e di crimini.

Petra digiuna ancora, per rispondere alla farsa della estradizione, allo scandaloso balletto che Svizzera e Italia stanno continuando a portare avanti sul suo corpo.

Petra sta morendo e non è un gioco.

Petra non chiede solo la sua libertà, il suo diritto alla vita, ma anche quello degli altri esseri umani che, come lei, vengono ogni giorno esiliati dal mondo per un osceno gioco di potere.

Petra è a Pozzuoli, nella sua solitudine e, le autorità, non attendono altro che questo 19 settembre quando potranno ridare alla Svizzera una donna ancor più debole e ancor più malata di quella che, una settimana fa, è arrivata in Italia.

Forse potranno dare alla Svizzera solo il suo corpo e, allora, si scuotano: « Abbiamo cercato di aiutarla — diranno senza alcuna vergogna — ma lei non ha voluto farsi curare ».

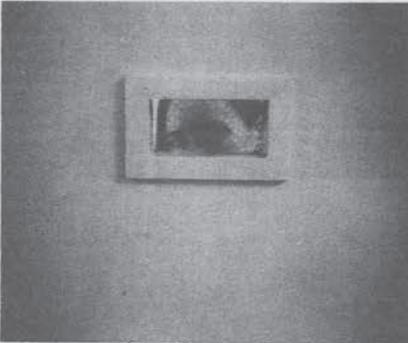
E finirà tutto lì, nel trionfo degli insabbiamenti e della menzogna.

Compagni, non avalliamo con la nostra assenza. Andiamo tutti, giovedì pomeriggio, a Napoli in Villa Comunale per dare la nostra solidarietà e il nostro appoggio ad una persona che lotta per la democrazia e per la verità.

Andiamo a far sentire la nostra voce, con non-violenza e con speranza.

Andiamo, o saremo anche noi, complici degli assassini di regime.

Isa Moroni



## I lavoratori della Necchi

I lavoratori della Necchi (NA), in assemblea permanente da oltre 90 giorni in difesa del posto di lavoro, hanno dato il loro concreto appoggio al Comitato per la liberazione di Petra Krause, considerando la sua carcerazione un vivo esempio delle carenze legislative e giuridiche dell'attuale sistema. Da una parte si registra il comportamento della giustizia europea, e in particolare di quella svizzera, nei confronti di criminali nazisti e di goliardi nostrani, che vengono ospitati in lussuose ville; dall'altra verificiamo,

nel caso di Petra, una sofferenza e una brutale repressione quanto meno sospette, fino al punto di mettere a repentaglio la sua vita. I lavoratori della Necchi, così come ribadiscono che il lavoro è un sacrosanto diritto, concordano che il diritto alla vita e alla salute è inviolabile.

I lavoratori della Necchi (Napoli)

Alla manifestazione nazionale per Petra Krause hanno aderito anche la UILM di Napoli e il consiglio di fabbrica della Cementir.



« Al bando quindi la disputa sul vano dilemma ottimismo-pessimismo. E si cerchi inoltre di fare uno sforzo concorde per dedicarsi nei prossimi mesi ai problemi veri del Paese »

Giulio Andreotti

Assemblea dei ferrovieri di Iglesias

## Segreterie assenti, passa la mozione di Napoli

Mozione conclusiva assemblea ferrovieri a Villamassargia (CA): «Il 5 agosto 1977 le segreterie provinciali unitarie SFI, SAUFI e SIUF, convocano un'assemblea a Villamassargia dei ferrovieri che prestano servizio sulla linea Decimo-Iglesias-Carbonia. I lavoratori partecipanti, all'unanimità, constatata l'assenza di dette segreterie, decidono di procedere comunque all'assemblea, considerando sufficientemente maturi per poter discutere dei propri problemi anche in assenza dei dirigenti sindacali. Dopo ampio e approfondito dibattito, all'unanimità approvano le conclusioni e la mozione scaturita dall'assemblea nazionale dei delegati degli impianti fissi tenutasi a Roma il 29 luglio 1977, chiedendo alle segreterie nazionali SFI, SAUFI e SIUF di fare

proprie tali richieste; chiedendo inoltre l'azzeramento dei punti di scala mobile con il congelamento dell'indennità integrativa speciale nello stipendio base da realizzarsi ad ogni contratto; considerando altresì che il dibattito vada ulteriormente approfondito, chiedono la convocazione entro settembre di una assemblea compartimentale dei delegati; appoggiano le lotte dei ferrovieri di Napoli, da cui è scaturita la mozione di Roma, considerandole giuste e l'unica risposta per uscire finalmente dalla logica dilatoria e coestensiva imposta dall'azienda; si impegnano a divulgare e a far dibattere capillarmente questo documento e la mozione conclusiva approvata a larghissima maggioranza nell'assemblea nazionale dei delegati degli impianti fissi.



## In fin di vita un giovane nel manicomio di Aversa

Roma, 22 — Nel paese più libero del mondo un giovane di 28 anni, Massimo Signoretti, arrestato nel febbraio 1976 per sospetto spaccio di droga, rischia di morire nel manicomio criminale di Aversa.

Se appena arrestano assurdamente un ragazzo con 2 o 3 grammi di fumo non c'è giornale che non ne parli: rientra nei canoni di regime, serve a fabbricare il mito della massa di lavativi, assenteisti, sovversivi. Se poi in galera uno ci crepa, neppure una riga: non rientra nel copione.

Massimo, accusato perché qualcuno aveva «confessato» di aver comprato droga da lui, sono andati ad arrestarlo a casa, nel sonno e in presenza delle figlie, della moglie e del nonno ottantenne. Mitra spianati, insulti, pistole nella pancia. Nell'abitazione, però,

non trovano neppure un filo di droga. La magistratura ordina lo stesso l'arresto e, nonostante la ritrattazione nei dibattimenti delle confessioni, chissà come estorte, lo condanna a 8 anni, in base alla famigerata legge sulla droga.

Gli avvocati presentano continue richieste di libertà provvisoria, accompagnate da referti medici ove si dimostra che soffre di claustrofobia, ha già tentato altre volte il suicidio, e non può sopportare il carcere, pena la morte per suicidio o inedia. La risposta è il trasferimento in quel celebre mattatoio che è il carcere criminale di Aversa.

Martedì 23, alle ore 9.30, manifestazione indetta dal Partito Radicale davanti al Tribunale Romano per la scarcerazione di Massimo e perché gli siano date le cure necessarie a non morire.

## Tenda in piazza a Monfalcone contro il padroncino Bonetti

Durante le ferie si è portato via i macchinari

Monfalcone, 22 — Al rientro dalle ferie i 37 operai della Plastic-Julia di Monfalcone trovano il capannone vuoto. Dopo tre mesi di salari non corrisposti, questa è la carta giocata dallo sporco e già compromesso padroncino Bonetti.

La Plastic-Julia è una piccola fabbrica per la lavorazione della vetroresina; vasche per frigoriferi per la Detroit; cassoni per l'altalenti; sedili e porte per autobus ed imbarcazioni da diporto.

Ottimo le garanzie di lavoro per il futuro; vi lavorano 19 donne e 16 uomini, con qualifiche molto basse, forte povertà, con notevole disagio e stress psico-fisico, specie per le donne, e con notevoli tassi di nocività: infezioni della pelle, asma e raffreddore cronico, infiammazioni alle ovaie, numerosi i disturbi neurovegetativi, lesioni ai bronchi e al fegato, il tutto causato da materiali e metodi di lavorazione nocivi e dalle condizioni di sanità aziendali incredibilmente arretrate e carenti.

Il Bonetti in tutti questi anni si è fatto così di soldi ed ora dice di non averne più, di essere pieno di debiti: in realtà vuole sganciarsi ed ottenere finanziamenti, anche lui vuole beneficiare del

la solidarietà nazionale «pro imprenditori bisognosi».

Alle incertezze ed alle carenze indicazioni del sindacato che non ha saputo (e voluto) prevedere una vecchia pratica padronale, gli operai (in particolare le operaie) hanno deciso di installare una tenda in piazza a Monfalcone e la mobilitazione permanente. Alla volontà delle operaie e degli operai di volere il posto di lavoro a tutti i costi, pur con la coscienza della difficoltà e del ritardo dell'azione «con i buoi già scappati», non corrisponde la determinazione sindacale alla mobilitazione decisa ed unitaria delle numerose fabbriche in lotta per le vertenze aziendali o difesa del posto di lavoro. La politica dei sacrifici, della corresponsabilizzazione, della tregua sociale non può che immobilizzare e rendere sempre più incapaci i burocrati ad ogni pur minimo movimento. La decisione e la volontà di lotta dei lavoratori dovrà saper superare anche questi ostacoli.

Lotta Continua ed i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno già espresso la loro completa disponibilità ed appoggio e contribuito a tutte le forme di lotta e di sostegno che i lavoratori decideranno.

## □ PRAIA A MARE (Cosenza)

Martedì 23 agosto, festa indiana in sostegno alle case occupate. Dalle 17.30 sotto il viale della Libertà. Conclusione con danze alle case occupate.

Torino, 22 — Roberto Francesconi detenuto dal 22 luglio in cella di isolamento presso la caserma «Nino Bixio» di Casale Monferrato, è stato trasferito il 12 agosto al carcere militare o meglio al lager di Peschiera, per aver dichiarato il proprio rifiuto di indossare la divisa e di prestare servizio militare o civile.

Il compagno dall'isolamento del carcere di Casale Monferrato ha rilasciato questa dichiarazione:

«Rifiuto di prestare servizio militare, rifiuto di prestare servizio civile, perché sono anarchico, cioè libertario, quindi anti-autoritario, di conseguenza rifiuto lo stato e tutti i suoi organismi, stato per sua natura storicamente provata sinonimo di sfruttamento di molti da parte di pochi, sinonimo di repressione di ogni dissenso, sinonimo di conservazione egoistica di interessi privati, corruzione dilagante ed inarrestabile, sinonimo di ipocrisia, di arroganza e di ottusità brutale ed esasperante. Stato responsabile di o-

## “Rifiuto di prestare servizio militare”

gni stortura morale, di ogni rivolta, di ogni violenza e di ogni rabbia, perché a sua volta sinonimo di violenza continua ed aggravata ai danni della personalità, della razionalità e dell'autodeterminazione di ogni individuo, quindi la mia morale rivoluzionaria, che è rivolta permanente con ogni mezzo possibile ed immaginabile contro ogni ingiustizia ed ogni oppressione vuole assolutamente non un solo compromesso con ciò che aborro ad ogni costo ed a qualsiasi rischio. Non è da credere che non saprò meditare freddamente e lucidamente una risposta adeguata ed altrettanto significativa alla violenza di cui oggi sono in balia vittima innocente».

Firmato: Un anarchico individualista, Roberto Francesconi detenuto dal 12 agosto al carcere di Peschiera del Garda

Ieri 19 agosto è pervenuta ad un compagno del Partito Radicale questa lettera datata 15 agosto 1977:

«Sono in cella di isolamento da venerdì sera, 24 ore su 24, sperimento sulla mia pelle l'arroganza e l'oppressione di regime. In realtà me la sono voluta. Cella di isolamento significa: un letto, materasso, due coperte e uno sgabello. Luce artificiale 24 ore su 24. Nemmeno una via d'aria, niente sole, niente persone con cui parlare, solo caporali, secondini sfruttati e presi in giro più di me. Ho paura che rimandino il processo alle calende greche e che mi tengano in isolamento fino ad allora. Se sarà così comincerò lo sciopero della fame totale. Tenermi in isolamento è illegale, dal punto di vista umano assurdo e criminale. Se non avrò il coraggio di an-

dare fino in fondo ho intenzione di battere con il gavettino giorno e notte contro le sbarre della cella, mangiando perché ci vorrà un bel po' di energia, ma non so nemmeno io che cosa fare.

Il rifiuto di prestare il servizio militare è l'urlo disperato di un poveraccio angosciato dalla scoperta della repressione, dell'ingiustizia, dell'arroganza del potere, che questo gesto non servirà ad un cazzo se non verrà pubblicizzato, per questo con disperazione, angoscia e rabbia vi dico: «Venite tutti al processo, radicali, anarchici, marxisti, perché tutti vogliamo le medesime cose l'abbattimento dell'attuale stato di cose oppressivo immorale ed ingiusto. Non abbandonatemi, rivolta permanente, lotta continua da portarsi al cuore dello stato».

Roberto Francesconi  
Per chi vuole scrivere al compagno Roberto l'indirizzo è: Caserma «30 Maggio», Peschiera, Carcere militare di Peschiera del Garda (Verona).

Si è svolta questa mattina nella sede della Regione in via Pisana il previsto incontro sul problema della centrale nucleare di Montalto convocato la settimana scorsa dal presidente della giunta regionale laziale Santarelli.

Alla riunione hanno partecipato i sindaci delle zone interessate, rappresentanti delle forze politiche sindacali ed imprenditoriali e, in rappresentanza del ministro dell'Industria, il dott. Ammassari.

I lavori, secondo quanto afferma un comunicato della regione, sono serviti, pur non mancando momenti di «intolleranza», a fissare un dialogo tra Regione ed organismi rap-

## Riunione alla Regione Lazio per Montalto

presentativi della popolazione».

«Naturalmente» si vuole dare anche immediato avvio a corsi di formazione professionale affinché la popolazione locale non serva come semplice «manovalanza» ma sia anche in grado di fornire tecnici qualificati.

La riunione era stata messa in forse sabato scorso, dal sindaco di Montalto, il comunista Serafinelli; il quale ne aveva chiesto il rinvio preoccupato dal surriscaldamento dell'atmosfera.

Come è noto si erano infatti verificati venerdì scorso incidenti tra «campeggiatori» ed alcuni aderenti al PCI che si erano conclusi con il ferimento di alcuni compagni ed il fermo da parte dei carabinieri; di altri «antinuclari».

La situazione rimane dunque tesa. Per i campeggiatori di Pian dei Ganganzi sono aumentate le difficoltà soprattutto per il cattivo tempo che fa allontanare molti ed impedisce ai rimasti di proseguire con tranquillità il

lavoro di propaganda e preparazione della manifestazione nazionale di domenica 28.

Tutto ciò favorisce in parte i politici locali favorevoli alla centrale, che stanno adottando la tattica del logoramento. Come afferma il *Corriere* di oggi costoro hanno bisogno di tempo principalmente per tre motivi: «Concordare con l'Enel un pacchetto di iniziative destinate ad addolcire la pillola per la popolazione», «convincere gli elettori dei vantaggi derivanti dalla centrale» o «allontanare i campeggiatori» a cui si spera provvederanno «il maltempo, i disastri, il protrarsi di uno snerbante braccio di ferro».



VOGLIONO UCCIDERE IL UCUCULO

Cari compagni, vi scrivo dalla clinica residenza « Il Parco » di Roma. Sono molto confusa ma vorrei fra le tante un'altra situazione autoritaria, tipica di un'istituzione repressiva e segregante come quella della clinica psichiatrica, che l'avvicina al manicomio e al carcere.

La disciplina è propria del manicomio, frequenti controlli, proibizioni di uscire (se non con il permesso del dottore) e di poter renderci agibile lo spazio all'interno della clinica, il giorno viene diviso in ore in cui si è costretti a fare una data cosa, tutto questo gestito da infermieri che senza saperlo ricreano quella situazione autoritaria dereponsabilizzante, degradante che abbiamo vissuto tutti soprattutto da bambini nella famiglia, e per cui ora siamo malati, senza poter non esserlo tutti quanti dal momento che siamo nati vivi. La violenza più pericolosa, almeno per me, è quella delle medicine, psicofarmaci calmanti sonniferi, che ti obbligano a prendere senza spiegare né a cosa servono né come sono fatti. Il loro « guarire » si affida solo a queste pillole che fanno sparire i sintomi di ansia e angoscia e soprattutto ti rende « meno nervoso » cioè le uniche manifestazioni della malattia le ultime o prime o uniche ribellioni del nostro corpo e psiche alla morte che hanno creato e creato con tutti i mezzi dentro di noi, quello che si vuol raggiungere è la narcotizzazione (l'organo, il cervello) è vivo ancora per-

ché riesce a produrre malattie), la perdita di volontà propria, la passività qui e in ogni situazione, la desensibilizzazione, e poi l'assuefazione. Dicevo che pretendono di guarire cioè stroncare i nostri ultimi palpiti di vita, perché la malattia, questa soprattutto di tipo psicologico, è molto vicina alla salute, è sua sorella, perché le terapie di altro tipo sono le pochissime sedute in cui certo si rivela alle cause ma solo per pura spiegazione teorica di una condizione che deve parere e esserci per un destino noi sappiamo perché.

Forse sarebbe utile parlare di più di malattia e salute, di psicoterapia, eccetera, ma mi sento confusa e ignorante per iniziare io un dibattito che sarebbe così necessariamente selettivo.

Devo aggiungere che pesa su di noi sempre la minaccia di una condanna all'isolamento perpetuo dal resto del mondo, e che lo stesso ha paura a mostrarmi qualcosa di più che ansiosa perché facilmente avrei l'etichetta di pericolosa e inguaribile, e in questi casi oltre la carcerazione c'è l'elettroshock praticato con una certa disinvoltura.

Scusate la confusione o la difficoltà a esprimermi. Ciao.

Una compagna

P.S.: Il cibo è pure scarso, ma richiederlo provoca come per tutte le altre richieste una reazione che ti toglie un tuo diritto, non riconosce alcun diritto, alcuna difesa.

STA « SCOPPIANDO » NELLA FURERIA...

Sto « scoppiando » senza fare completamente niente nella fureria di compagnia. Ho finito da poco di leggere il giornale di ieri. Quello di oggi lo leggo stasera che monto di piantone. E' la prima volta che scrivo al giornale e vorrei parlare di tante cose. Sono militante di LC da 6-7 anni e da 2 mesi e mezzo faccio il militare a 1.000 Km da casa. E' inutile descri-

vere come siamo costretti a vivere durante questi 12 mesi perché ogni volta che ci penso, mi prende una sorta di rabbia impotente che mi fa star male. La cosa che vorrei fare è quella di rassegnarmi... ma chiaramente è solo un tentativo illusorio. In caserma ci sono vari compagni anche di LC, ma dopo esserci conosciuti non abbiamo modo di stare assieme se non con uno.

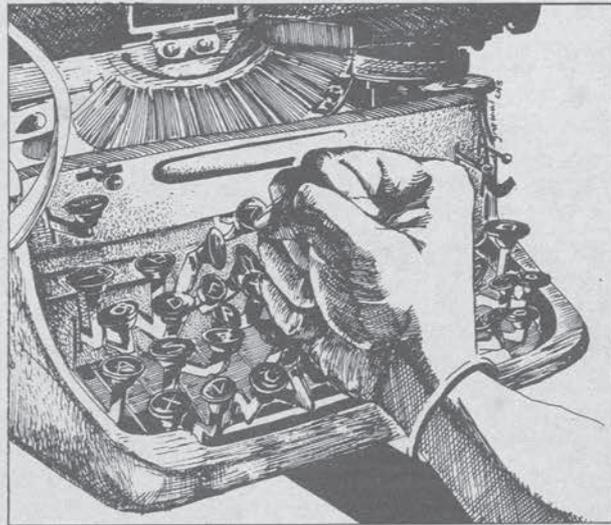
Fuori ho cercato di trovare compagni, ma qui a Brescia la sede è... un disastro. Ho conosciuto compagni dell'MLS, della IV Internazionale, ma di LC solo uno «en passant».

Io conto molto su questi rapporti esterni non solo per rimettere su un coordinamento dei soldati democratici, ma anche e soprattutto per continuare ad avere dei rapporti umani che mi facciano sentire meno isolato. D'altra parte il giornale mi serve solo parzialmente a questo scopo perché non mi è possibile, ad esempio, mettermi in discussione solo a livello teorico o ideologico senza avere la possibilità di affrontare concretamente i problemi e le contraddizioni (femminismo, nuovo, militanza, ecc.). Anzi ho quasi teorizzato di avere bisogno solo di certezze (anche per es. nel rapporto con la ragazza e dal lato effettivo) perché in questo schifoso periodo solo ciò riesce a non farmi completamente soffrire. Non voglio affrontare con questa lettera tutti i problemi che pure mi sembrano importantissimi, ma solo fare due proposte.

La prima è che bisogna chiedere a tutta una serie di « compagni » cosa volete farne della militanza, delle sezioni, della vita d'organizzazione collettiva perché ho l'impressione che molti ex militanti siano caduti nel più brutto disimpegno, opportunismo, voglia di non far niente, soprattutto nel Nord. A Matera invece sta succedendo, o almeno ci sono degli elementi in questa direzione, il contrario, cioè si avverte il bisogno di ritrovare momenti di discussione e organizzazione collettiva della nostra vita. Vorrei quindi chiamare i compagni a confrontarsi sia con se stessi, sia con i vicini compagni su queste questioni.

L'altro punto è questo: secondo me al convegno-raduno-happening processo di Bologna in settembre dobbiamo istituire una commissione-sezione sulla repressione nelle PFAA, non tanto o non solo su specifici argomenti (tribunali militari, detenzione di compagni obiettori, repressione spiccioia quotidiana) quanto sul complesso della macchina militare che è repressiva, violenta, disumana, pazzesca, assurda intrinsecamente. Questa è una proposta che vorrei i compagni soprattutto militari e del « movimento » prendano in considerazione.

Un'ultima cosa e chiudo, è la critica e auto-critica sui nostri rapporti rispetto all'esercito. Bisogna fare qualcosa subito;



non per me che ormai non farò a tempo, ma per tutti i compagni che purtroppo dovranno fare ancora il servizio militare. Leva regionale, licenza garantita almeno ogni 20 giorni, la riduzione della ferma, il miglioramento delle condizioni di vita, ecc., sono obiettivi su cui ricostruire il movimento, ma anche e perché no, materia di impegno per i compagni « onorevoli » di DP (Mimmo Pinto che ne pensi?) e i compagni radicali.

Non è ancora tardi per queste cose.

Un abbraccio a tutti e un saluto con amore e rabbia a pugno chiuso

Giuliano

PS - Se ci sono delle cose che mi potrebbero mettere nei guai omettete i punti che mi potrebbero fare individuare. Un mio amico 4 anni fa si è fatto 6 mesi dentro e una condanna a 12 mesi per una lettera. Ciao.

LA STORIA DI UNA NAZIONE E' SCRITTA DENTRO LE SUE PRIGIONI

Cari compagni,

non penso occorra essere eruditi per comprendere le parole di George (Jackson ndr): « Noi sentiamo sulla pelle il terribile colore dei padroni. Noi tutti racchiusi nell'aria dei refrattari al sistema borghese. La storia insegna che il destino futuro di una nazione sta scritto dentro le sue prigioni ».

Mi limiterò a prendere in visione il significato politico delle « carceri speciali », quali è Trani che, come l'Asinara, Favignana, Cuneo e Fossombrone, sono il culmine di quella « germanizzazione » della istituzione carceraria chiusa e a sé stante; un mondo nel quale persino la morte trasciata i canoni tradizionali per divenire oggetto di liberazione, un mondo senz'occhi né orecchie « indiscrete ».

Non è determinante sapere la composizione strutturale di questo lager, ma la sua concezione di « si-

urezza », concetto questo che lascia ampio margine ad azioni terroristiche repressive.

Attualmente siamo concentrati, tutti i « politici », al secondo piano di una struttura composta da 1 piano terra, primo e secondo; nei piani sottostanti sono rinchiusi i cosiddetti « comuni », che possono usufruire di leggeri vantaggi, agevolazioni sul tipo: maggiore facilità a telefonare, qualche mezz'ora d'aria in più, ecc.; esiste anche un secondo reparto staccato da questo edificio dove sono detenuti i « giovani adulti », questo criterio però non viene applicato nei confronti dei « politici ». Per allargare il quadro generale accenno solo alle misure di sicurezza « pazzesche » e anticostituzionali messe in atto in questo lager: come in tutte le galere anche in questa esiste una sala per il colloquio, molto ampia e divisa in due da un lungo e largo tavolo di marmo, nel centro di esso si erge fino al soffitto un vetro antiproiettile; il dialogo con i propri parenti avviene tramite un citofono, non esiste il benché minimo contatto fisico, né per un candido bacio, alla propria moglie e figli, né per una semplice stretta di mano.

Esiste anche un grandissimo campo di pallone, che noi non abbiamo mai visto, la nostra « aria » consiste in 1 o 2 ore di mattina o di pomeriggio, a seconda della decisione presa dalla « direzione », a passeggio comunque si va alternati in modo che noi non si entri in contatto con i « comuni »: forse si sentono più sicuri; come il togliersi gli anelli, catenine, orologi. Nella loro ristretta mentalità un orologio da adito a strani pensieri.

Comunque il problema reale non è tanto reprimere il detenuto togliendogli monili a lui cari, ma quello del concentramento, in un unico « braccio », di militanti « compagni » delle organizzazioni rivoluzionarie BR e Nap. Tattica questa che può risultare estremamente pericolosa per il nostro stato fisico-psichico-morale...

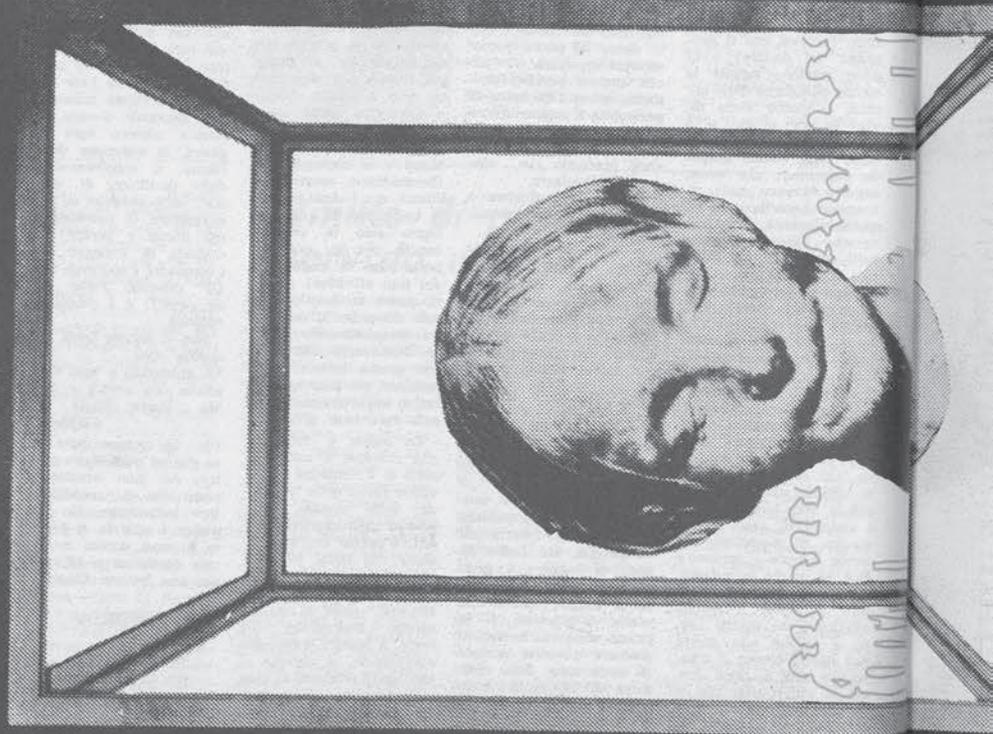
...Poi subentra un secondo stadio di carattere eliminatorio: cercare lo scontro diretto con conseguenze drammatiche; del resto il solo fatto di fare la doccia sotto gli occhi di tre o quattro guardie armate di manganello provoca una rottura interna tra attesa e ribellione in noi tutti; siamo perfettamente mediati; nota bene che mente coscienti di questa situazione e perfettamente preparati ad una restrizione e ad un accentuarsi della diminuzione di « spazio libero » a nostra disposizione: seppur attualmente il solo « nostro » tempo è rappresentato dall'ora d'aria. Non dobbiamo dimenticare per l'aspetto sinistrico e cupo di questi « cinque lager di Stato » (...).

Non è una novità che l'egemonia borghese è lanciata nell'ottica dell'eliminazione fisica di chi si pone sul suo cammino.

I Tribunali Speciali condannano i compagni combattenti con la finalità dell'eliminazione fisica. C'è un enorme apparato repressivo con reparti speciali dei carabinieri e cinofili addetti alla sorveglianza esterna di queste « cinque carceri lager », secondini selezionati per l'interno e in un numero enorme (Trani ne conta circa 200; per i politici tre guardie per un compagno). Quando andiamo a « passeggio » scendiamo 45 per volta, con una scorta di 15-20 secondini, dicono per sicurezza, e inoltre siamo isolatissimi dai detenuti comuni. Tutto il resto del carcere è « strapieno », a noi è riservato un intero braccio circa 40-50 posti per 25-30 quanti siamo; inoltre controlli continui sia nelle celle sia sulle nostre stesse persone ogni volta che si esce o che si entra in cella; obiettivo il totale isolamento. E' vero che queste misure sono la conseguenza della paura che assale, la « tigre di cartone », ma è altrettanto vero che la paura conduce all'omicidio. Se qualcuno di noi dovesse perdere la testa a causa di questo durissimo regime fascista, è finita per tutti. Potere al Popolo.



**LOTTIAMO  
A FIANCO DI  
PETRA KRAUSE**





Contro la repressione in Italia ed in Europa, contro la criminalizzazione del dissenso politico e sociale.

Contro le carceri speciali e la distruzione fisica e psichica dei detenuti politici.

Contro il patto criminale tra il governo svizzero ed il governo italiano, che tiene ancora in galera la compagna Petra.

Per il diritto di Petra, e di tutti, ad essere militanti comunisti.

Per l'immediata scarcerazione di Petra Krause ed il suo diritto ad affrontare il processo nelle migliori condizioni fisiche e psichiche.

Petra Krause, militante comunista, in carcere da 28 mesi, sottoposta alla tortura, dell'isolamento, è stata estradata dalla Svizzera per le sue drammatiche condizioni di salute, la settimana scorsa.

Il potere politico italiano ha finito di cedere alle pressioni del movimento democratico e rivoluzionario.

nario aderendo alla domanda di libertà per Petra, finché era detenuta in Svizzera. Lo Stato del compromesso storico, voleva dimostrare a tutti i costi la sua « democraticità ».

Ora che Petra è in Italia il gioco è scoperto; la magistratura copre le criminali scelte repressive del potere politico.

La compagna Petra combatte questo criminale patto con l'unico strumento che le rimane: la sua vita.

Il giorno 17 nonostante le già precarie condizioni di salute ha iniziato lo sciopero della fame.

Contro lo Stato della repressione e della violenza, giovedì 25 agosto alle ore 16 alla Villa Comunale, manifestazione nazionale per la libertà di Petra Krause. Mobilitiamoci tutti per affermare con lei il diritto alla vita ed alla libertà. Lottare per la libertà e la vita di Petra Krause significa lottare per la vita e la libertà di tutti.

**Comitato nazionale  
per la liberazione di Petra Krause**

#### **NAPOLI: GIOVEDÌ ORE 10 ALLA VILLA COMUNALE**

Aderiscono: Psichiatria Democratica, Medicina Democratica, Soccorso Rosso Militante, Soccorso Rosso Napoletano, Collettivo teatrale « La Comune », Lotta Continua, PdUP-AO-Lega, MLS, PdUP

Manifesto, Partito Radicale, Cristiani per il Socialismo, PSI federazione provinciale di Milano, PSI sezione Chiaia, Centro Studi Libertari Napoli, Gruppo Anarchico « Luisa Michael ».

# Ancora sui nuovi filosofi e così via

Parigi splendida ameba partorisce e divora le sue teorie. Anche i più giovani intellettuali sanno pagarle tributi teorici e smaglianti pagine trasparenti ricolme di sapienti ammiccamenti nichilisti da teorici della disperazione. Così i nuovi filosofi, ultima generazione di una lunga discendenza di «desesperé» della storia pagano il loro contributo alla congiuntura politica francese.

Il mercato librario di un paese in attesa delle elezioni come la Francia assorbe qualsiasi cosa parli di politica anche se chi scrive sostituisce alla lotta di classe (del resto ferma in un attendismo elettorale) e alla critica dell'economia politica la riscoperta della filosofia e la pratica di una scrittura raffinata e sofisticata ove il vero ed il falso si confondono come uguali e indifferenti per lo scrittore e per il lettore. Ma la polemica non riguarda però solo questi aspetti mondani e letterari, se la posizione dei nuovi filosofi fa parlare di sé, sconcerta, provoca reazioni ed interventi è perché nascosta tra le pieghe di una scrittura brillante e di un sincretismo teorico non sempre brillante si trovano alcune questioni cruciali per il dibattito politico francese: il ruolo dell'intellettuale di fronte ad un avanzamento elettorale delle sinistre, il tradimento di una ipotesi rivoluzionaria ed il problema dell'utilizzo delle forme della democrazia borghese. Sia ben chiaro che questi problemi non erano minimamente presenti negli interventi dei nuovi filosofi ma che sono divenuti il fondo teorico di quasi tutte le risposte alle loro posizioni che sono servite come punto di partenza del dibattito.

I problemi sollevati sono di duplice tipo: da una parte un piano contingente dell'attualità politica, dall'altro il problema storico delle società socialiste e del potere delle masse. Il tentativo è di interpretare tutto questo in termini di storia delle determinazioni culturali e politiche che hanno preceduto e determinato le prese di posizione dei nuovi filosofi.

**L'intervento contingente**  
La situazione di immobilismo politico in attesa delle elezioni ha spinto molti intellettuali a fare il bilancio della fine di una esperienza maista giocata più a livello di adesione ideologica e sull'entusiasmo di una esperienza di lotta di classe montante che su una meditata strategia politica complessiva. La matrice maista che accomuna quasi tutti i nuovi filosofi non è casuale né ristretta al loro gruppo; infatti, buona parte degli intellettuali francesi non allineati sulle posizioni

del PCF si sono ritrovati a varie tappe su tali posizioni. A cominciare dalla posizione di Foucault, di Deleuze e Guattari a quella più esplicita della rivista *Tel Quel* che negli anni 1970-71 era divenuta anche un punto di riferimento politico. Quando il riflesso della lotta di classe non ha più fornito spazio a una ipotesi classica di partito marxista-leninista come guida e propulsione della lotta di classe e come istanza di unificazione di strati operai contadini e studenteschi si è verificata la cosiddetta «crisi maista».

La risposta a tale crisi è stata per alcuni la produzione di una serie di analisi sulla sovrastruttura e sui corpi separati del sistema capitalistico (Foucault) o sulla repressione del desiderio e dei bisogni (Deleuze, Guattari), per altri l'utilizzo della psicoanalisi come critica della politica (*Tel Quel*). Si è verificata una

incapacità politica dell'intellettuale francese a reagire politicamente a livello di massa al lavoro di recupero ideologico operato dall'unione di gaitche. Tutto quello che è stato prodotto, ed è molto, è circolato in ristretti ambiti non riuscendo a servire come stimolo per una ripresa generalizzata di una teoria di classe adeguata ai compiti della lotta. La tesi non è chiaramente che non vi siano distinzioni tra le posizioni dei nuovi filosofi e quelle di altri intellettuali francesi ma che l'isolamento in cui si ritrova l'intellettuale favorisce processi degenerativi e il recupero di posizioni prepolitiche di restaurazione del proprio ruolo privilegiato.

**L'intervento sul futuro**  
C'è poi il problema della democrazia operaia in una società di transizione e della soppressione di tale democrazia nelle società «socialiste». Si tratta del problema della

transizione e dei rapporti di potere e di classe in esse. Quando i nuovi filosofi parlano di «Gulag», di campo di concentramento dimenticano che queste cose esistono ma non certo per un tipo di «potere simbolico» o per un preteso potere concentratorio insito nelle filosofie europee del secolo scorso. Una tale posizione con procedimento tipico del pensiero borghese sostituisce alle indagini storicamente determinate la domanda poliziesca: chi è stato? E' la logica del complotto e la teleologia dello storicismo idealistico. Così si accantona la ricchissima produzione in lingua francese sulle società di transizione (Socialismo o Barbarie Spartacus ecc.) e si sostituisce ai rapporti di classe il nichilismo più deterioro che non riesce nemmeno più ad essere la coscienza tragica e dionisiaca del tramonto degli idoli (borghesi).

Ugo Olivieri

## Marxiani tutti e due



20 agosto e muore Groucho Marx l'ultimo del «Fratelli Marx» (Chico, Arpo e Gummo lo hanno preceduto già da qualche tempo). Per anni Groucho ha coltivato i propri vizi, pubblici e/o privati, e ostentando il suo sigarone volante li ha anche sbat- tuti in faccia a tutti. Dico- no che il suo umorismo è stato un'umorismo nato dall'emarginazione e dalla frustrazione e così tentano di definirlo e quindi di esorcizzarlo. Il suo è un umorismo surreale che delira la realtà, che non conosce codici pre- stabili, irriducibile alla logica.

Lontano di Tyrone Power, Errol Flynn sulla strada di Tristan Tzara. Sa essere perfettamente sano ad eccezione delle fecciolità mentali. «Perché / hai voluto essere sot- terrato con i tuoi quattro cani / un giornale / e il cappello / Hai anche domandato che si scriva

sulla tua tomba / Buon Viaggio / Ti prenderanno per pazzo lassù» (P. Soupalt). E intanto fra il '25 e il '40 una generazione ride ma più ancora oggi Groucho tesse la rete sconnessa della sua filosofia. Groucho Marx l'Anti-filosofo. E' bello? E' brutto? E' divertente? E' incomprensibile? E' inafferrabile, è uno stato d'animo «potete essere allegri, tristi, afflitti, gioiosi, malinconici o dada»; così forse anche per Groucho (Julius Henry).

Comunque i suoi films sono ormai entrati a far parte dei cosiddetti «classici della comicità», tornano continuamente sugli schermi dei «d'essai»: a Casablanca si innamora di Humpfrey Bogart, tuffandosi nelle cascate del Niagara lancia una novellina di fumo a Marilyn Monroe, un Tarzan baffuto (baffi finti per intendersi) tra fane di pellicola.

E' peraltro chiaro che il suo fare un cinema diverso, sconvolgere la cinematografia tradizionale è pur sempre riassorbibile da parte di quello stesso sistema che tentava di negare, di confondere. Ma non è importante determinare come o quanto la carica dei Marx Brothers fosse digerita e resa asettica per non offendere lo spettatore, perché comunque e sempre la demolizione del codice si afferma come momento importante della pratica creativa. Irrazionalità del delirio o razionalità dello sfruttamento, anche nell'inconscio. E nessun altro potrebbe definirsi altrettanto marxista (o marxiano?) di Groucho, per lui non è un problema di presa di coscienza, ma una questione di famiglia, di geni, di colline. Anche il DNA ha portato il suo valido contributo. A cura di Pablo (Maurizio dove sei?)

## AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

### □ FIRENZE

I compagni dell'occupazione di via Calzaioli 8, devono rientrare subito appuntamento alla casa dello studente di Careggi.

### □ BARI

Martedì alle ore 17, in via Celentano 24, riunione di LC. Ogd: manifestazione nazionale di Napoli per Petra Krause.

### □ NAPOLI

Mercoledì 24 agosto, alle ore 17, in via Stella 125, riunione per la preparazione della manifestazione nazionale.

### □ PER DARIO FO E FRANCA RAME

I Cristiani per il Socialismo e i compagni del progetto radio «Meglio tardi che mai» chiedono di potersi mettere in contatto con loro per uno spettacolo da tenersi a Pescara tra l'11 e il 7 settembre. Questo spettacolo rientrerebbe nelle iniziative politiche che verranno prese prima della «Settimana eucaristica» che ci sarà dall'1 al 18 settembre e che vedrà la partecipazione nazionale di Comunione e Liberazione, di tutta la gerarchia ecclesiastica e forse anche del Papa. Per mettersi in contatto telefonare a Marco 085-29.81.80 tra le 14.30 e le 15.30.

### □ FRED MARCHE

Martedì 24 alle ore 10 presso Radio Aperta in Ancona riunione di tutti i rappresentanti delle radio per l'incontro con la Siae da tenersi il giorno stesso, e per decisioni operative sull'agenzia regionale di pubblicità. Sarà presente un compagno della Pubbli-radio.

### □ SANTA MARIA CASTELLABATE (SA)

Manifestazione per l'occupazione giovanile, 30 agosto alle ore 21 in piazza. Interverranno le «Nacchere Rosse».

### □ FILOTFRANO (Ancona)

Il 26, 27, 28 agosto, una festa aperta a tutti è organizzata dai circoli del proletariato giovanile e da Lotta Continua. Si invitano cantautori, gruppi teatrali e tutti i compagni che volessero partecipare a mettersi in contatto con Marino, tel. 071-70.732.

### □ PER I COMPAGNI CHE VANNO IN CALABRIA

Nei giorni 23, 24, 25 agosto si terrà a Gioiosa Jonica (RC) il festival del Proletariato Giovanile. I compagni che possono in qualche modo contribuire all'attuazione della festa si rivolgano a Natale Bianchi, corso Pellicano 10 - G. Jonica (telefono 0964-51.587) tra le 20 e le 24. Garantita la possibilità di campeggiare e di fare buone vacanze.

La compagna Fernanda di Torino che ci ha inviato una lettera sulla situazione nelle carceri è pregata di mettersi in contatto telefonico con la redazione.



# Italiani, perché dovremmo...?

Lettera di Giuliano Spazzali, provvisoriamente libero, a Sergio Spazzali, detenuto provvisoriamente

Caro Sergio, Krause, atea, entra e Kappler, «credente molto devoto», esce. Abbiamo anche buone notizie sull'eccellente stato di salute e finanziario di herr doktor Mengele. Ci vengono dal libero Paraguay, dove, suppongo, il buon dottore continua la sperimentazione scientifica interrotta, sul crescendo, da un malaugurato e lontano incidente internazionale. Leggo poi che il «General Anzeiger» (molto accreditato presso il governo del re di Prussia) rimprovera all'Italia, da un pulpito convincente, di essere stata la culla del fascismo. E leggo che il «Frankfurter Rundschau» (quotidiano più dialettico) chiarisce come l'Italia, diversamente dalla Germania che ci ha pensato radicalmente e per tempo, continua ad essere messa sulla cattiva strada dai partigiani, dagli ebrei e dai comunisti. La storia della purga teutonica: Croissant ha chiesto asilo politico in Francia (lo salveranno i «nouveaux philosophes»?); Mentre Haag, che non l'ha fatto, è diventato il nemico pubblico numero uno. In compenso Schilling (con Enzensberger) sono ancora a piede libero. Ho ragione di temere per loro? Dico questo non per disennato sciovinismo, ma solo per rinfrescare la memoria di Beria («tanto nome») D'Argentine, al quale «l'unica cosa di germanico» che gli venga in proposito alla mente è una frase di Nietzsche: «Stabilità, stabilità, va ripetendo il governatore, stabilità». (Corriere della Sera, 13 agosto 1977). Ben citato!

## I colpevoli

Ma basta. Il punto è un altro. Siamo veramente colpevoli? E se sì, come credo, perché lo siamo? D'Argentine ci assicura che la principale tendenza storica (dalla quale siamo, e tronnesimo, e perciò subito colpevoli), sia per i paesi capitalistici che per quelli socialisti, è quella di affermare una «autorevole autorità». Ciò è evidente in Svizzera, come in Germania e (udite!) perfino nella «liberal» Inghilterra. E allora «perché noi italiani non dovremmo ridurre» almeno di un poco l'ambito delle nostre pretese costituzionali? Ciò poi corrisponde ad una esigenza «di massa» dei fautori della stabilità, che sono, uno più uno meno, ben il 95 per cento della popolazione, a cagione dell'intesa costituzionale a sei. Questa «intesa» sesquipedale denuncia che siamo andati «in troppo avanti sul piano del permissivismo e della briglia sciolta». Ovunque la sacra intesa in tanto si pone costituzionalmente in quanto contraddice l'eccessivo liberalismo della Costituzione. Ciò è il meno. Vediamo piuttosto: con chi se la prenderà questa

«intesa» afflitta dal gigantismo dei consensi?

## Il lupo e l'agnello

Con chi mai incrocerà le armi difendendo per tutti la «stabilità», quando già tutti la reclamano e la ottengono attraverso essa? La questione appare misteriosa, ma è brillantemente risolta con una fantastica invenzione, e cioè che sarebbe in corso una lotta mortale fra la «totalità» dei cittadini, pur vagamente consenzienti, ed una piccolissima minoranza di «degenerati» e di «cavalatori di tigre» (meno del 5 per cento, dovendo escludere gli invalidi e gli infanti). Si fa però intendere che la «totalità» in quanto tale, è debole, mentre la «segua minoranza», in quanto tale, è assai più forte. Il lupo che si duole dell'agnello. La forza della totalità sarebbe dunque inerme al cospetto della debolezza dei pochissimi, a meno di non seguire la positiva scelta della storia che è appunto quella della «autorevole autorità».

Il cultore di questioni di ordine pubblico, senza pur dirlo, annuncia la fine della lotta di classe, dell'esistenza stessa delle classi, della loro inconciliabile conflittualità, e l'era di uno stato senza classi, di perfetta democrazia borghese. Un Eden a portata di mano, solo che si voglia prima, ed una volta per tutte, liquidare, con un moto della volontà e senza rimpianti, alcune «frange sociali» emarginate e marginali alle quali non piace Nietzsche e perciò, come cascami della storia, sono lasciate indietro dall'universale e progressivo sviluppo dell'«intesa». Come non vedere in tutto ciò anche e specialmente lo spirito di governo, revisionato di fresco, del PCI? Come non vedere la sua offerta di garanzia per una società in cui «ciascuno (?) si faccia gli affari propri» in piena sicurezza? D'Argentine, che ha eliminato le classi, ci vuol convincere che si tratta di combattere per aria una guerra letteraria, benché non priva di asprezze. Nel nome di questa guerra aerea, la parte costruttiva della società (che si identifica nella «intesa» in virtù della quale ricchi e poveri si ritrovano tutti insieme affratellati come nel regno dei cieli) deve però dotarsi di leggi eccezionali per assicurarsi la definitiva vittoria contro la diabolica parte distruttiva che, non avendo più alcuna connotazione di classe, appare come un misterioso e nero buco metafisico col quale la gente pratica e materiale non ha più niente da spartire.

E allora è fin troppo chiaro che la «autorevole autorità» tanto invocata serve anche per togliere di mezzo l'ormai mitico Bifo, ma permanentemente per imporre con la forza una concordia univer-



sale laddove c'è invece inconciliabile discordia di classe.

## I «veri marxisti»

Gli effetti soporiferi della prosa di questo reazionario Beria trovano però punti di forza e di riscontro in alcune teste «veramente marxiste» che, in questi giorni, si sono fatte in quattro per fare fumo e lanciare messaggi da melodramma al pubblico. Ecco il blocco vero, storico culturale, per il cui programma politico noi siamo irrimediabilmente colpevoli. Il Beria italiano da solo non basterebbe, e nemmeno i suoi sogni «ancien régime», se questo regime non fosse possibile in virtù di ben altra consapevole regia politica che difende il nemico di classe rendendolo invisibile e ed esso sostituisce un fantasma da colpire come nelle fiere, a «tre palle un soldo». Il «vero socialismo» di Bocca, il «vero comunismo» di L'Unità e la «vera rivoluzione» di Corvisieri, gridano anche essi «Stabilità, stabilità». Tenendo d'occhio i reprobri di sinistra, da incalzare con male parole, da colpire con le chiavi inglesi o da mandare in galera, ingaggiando una elegante e cruenta caccia ai «devianti» dentro le «istituzioni democratiche». Essi hanno sotto gli occhi la deviazione in sé, ma cercano chi devia la deviazione.

L'Unità (18 agosto 1977) intitola «Dovere dello stato» a punire i responsabili «e, dopo aver esortato «tutti» (governo, polizia, magistratura) a fare il loro dovere fino in fondo, dichiara che una battaglia resta da fare contro «le forze ostili che si annidano ancora nei meccanismi dello stato». Dunque lo stato dovrebbe autopenitarsi, annullarsi da solo, poiché «tutti» coloro che lo compongono non fanno il loro dovere e anzi sono ostili a se stessi! Bocca (La Repubblica 18 agosto 1977) viene di ricalzo denunciando che la delinquenza organizzata di stato riempie i vuoti lasciati

liberi dallo stato. E Corvisieri anticipa tutti (La Repubblica 17 agosto 1977) prendendosi con i manichei che pretendono di spaccare questo mondo in due, mentre è così conciliabile, e, con felicissimo intuito politico, avvisa il pubblico che lo «scambio (ma di che parla costui?) Kappler-Krause quest'ultima «felice», come sappiamo, di stare sotto i colpi veri dell'amabile repressione italiana) è in ogni caso uno scambio di colpi in una lotta che dura da molto tempo e che andrà ancora avanti». Come nella vecchia filastrocca del «Sior Intento che la dura molto tempo e mai non se disbriga», ma resta sempre uguale a se stessa. Ma colpi di chi contro chi? Dello stato contro se stesso? Della parte criminale dello stato contro la sua parte pura e onesta? Dello stato che non «si annida» contro lo stato che si «annida»? Lo stato che crea il vuoto è lo stesso stato che anche lo riempie. La burocrazia statale è un circolo che lega ciascuno a tutti e tutti a ciascuno e dal quale nessuno può saltar fuori; o ci si salta dentro o lo si spezza. «Saltarvi dentro» è l'aspirazione di questi «veri marxisti», spezzarlo è la nostra ambizione. Per questo siamo del tutto colpevoli, per coloro che, sotto la guida dei revisionisti, «considerano la presa di possesso di quest'enorme edificio dello stato come bottino principale del vincitore» (Marx). E si capisce che vi sia lotta, fra i molti pretendenti vecchi e nuovi, per la spartizione del bottino e non si contino i morti «suicidati» e no, i ricatti, le estorsioni, i colpi bassi e anche i favori, gli appoggi, gli scambi di sine cure, le lottizzazioni. Fino a che, inviata ogni «riforma», la ripartizione degli impieghi venga compiuta, il piccolo terremoto si plachi e gli «errori» commessi dai funzionari «infedeli» siano riparati con il rimpiazzo di nuovi zelanti

funzionari. E qui si ricomincia. Perché, nonostante tutti i dottori sottili, gli scopritori di novità, tutti i revisori delle bozze del marxismo, nonostante tutti coloro che filosofeggiano un modo migliore per star comodi dentro questo sistema, e alla faccia di tutti i seriosi e «scientifici» traditori della rivoluzione, noi siamo del tutto fedeli con l'insegnamento del grande Lenin, a questa semplice materiale verità: «la repubblica democratica, questa «republique prétre», è il miglior involucro possibile per il capitalismo. Nessun cambiamento, né di persone, né di istituzioni, né di partiti, nell'ambito della repubblica democratica borghese, può scuotere di tanto il potere della borghesia. Vi è un legame ferreo, indistruttibile, che lega i funzionari dello stato borghese tra loro nonostante ogni svolta politica. E quindi vi è una continuità ferrea nello stato borghese con se stesso. Il funzionario superiore può scaricare le sue false collere, in pubblico, sul funzionario inferiore e questi può ricattare, in pubblico, il primo. Ma fino ad un certo punto; fino a che non venga messa in dubbio l'autorità dello stato, che è la loro propria autorità, la loro «proprietà privata».

Del pari, Schmidt, che pure non è Hitler, non potrà mai smentire il «suo» funzionario Kappler, a meno di non smentirsi da solo. Questa sostanziale continuità di compiti, di scopi e di mezzi è solo apparentemente «dovuta» da capovolgimenti, anche notevoli. Ciò è necessario perché deve finanziare il personale dello stato in funzione di un progressivo rafforzamento dell'esecutivo contro lo sviluppo di coscienza e di lotta del proletariato, il quale combatte lo stato nel suo insieme e non i singoli funzionari.

## Lo Stato non cambia

«Lunga marcia dentro le istituzioni», «doppio di-

ritto», «doppio stato», tutte fantasie «alla Corvisieri», acciote con benevolenza dagli intellettuali «coraggiosi» e qualche volta ripagate con una cattedra.

Infatti, anche i funzionari «fedeli» non potranno mai sopportare le idee e le lotte della classe che si muovono in direzione della distruzione del «loro» stato. Apriranno quindi nuove galere «democratiche», del tutto simili a quelle vecchie dei funzionari che li hanno preceduti, con l'illusione di avere però ottenuto più consenso nella repressione dei loro predecessori. Questa illusione, il diniego reale di consenso da parte delle masse all'intesa di potere a sei, e infine, l'organizzazione politica di questo diniego fino a trasformarlo nel consenso per la rivoluzione socialista, ebbene queste e non altre sono le valigie che porteranno Petra, te, tutti, oggi come domani, fuori delle carceri. Altrimenti (anche se sarà meglio di niente) la nostra sarà solo una libertà perennemente provvisoria, se sarà. Per allentare il pessimismo, ti segnaliamo infine un'interessante lettura di massa che dovrebbe però, per ragioni di sicurezza, sfuggire all'attenzione di D'Argentine. Lettura che servirà senz'altro a meglio documentare gli amici francesi del manifesto anti-repressione. Si tratta del colloquio tra un reo, provvisto di «autorevole autorità» e uno straniero (borghese di origine e condizione).

Re: «Il mio popolo è felice! Come vedete, sorridono tutti. Se qualcuno non sorride, lo sbatto nelle segrete». Rivolto a un contadino sorridente: «Ehi, tu». Contadino sorridente: «Dite a me, maestà?». Re: «Portatelo nelle segrete!» (il contadino è subito trascinato via). Straniero sbigottito: «Altezza, non riesco a capire: quel contadino stava sorridendo!». Re: «Già, ma adesso non sorride più. Preferisco prevenire il crimine piuttosto che attendere che venga commesso!». Sembrano «veline sceneggiate» di Cossiga ai suoi solerti subalterni. Oppure una realistica rappresentazione di «Radio Alice» di questo stato autorevolmente autorevole, dei suoi spettosissimi e nervosi funzionari e delle loro dure lotte contro i cattivi pensieri della gente. Invece si trova nel settimanale, edito da Mondadori (n. 1129, 17 luglio 1977) «Topolino». Che sia l'ultima voce libera?

Tuo, fraternamente,

Giuliano



# CINA: LA SVOLTA



Soltanto dopo che saranno resi noti i lavori dell'avvenuto congresso del Partito comunista cinese sarà possibile uscire dal piano delle illusioni o ipotesi sulla situazione politica della Cina dopo la completa riabilitazione di Teng Hsiao-ping. Il modo in cui verranno riempiti i grossi vuoti al vertice della direzione politica cinese dopo le epurazioni della sinistra, le modificazioni che verranno apportate allo statuto del partito e al suo funzionamento interno, l'emergere di nuovi dirigenti e la scomparsa di vecchi permetteranno di comprendere quali equilibri, intese o compromessi siano stati raggiunti tra le varie tendenze e posizioni che si so-

no fronteggiate nei mesi successivi alla morte di Mao.

I brani che riportiamo dalla stampa cinese delle ultime settimane sono una documentazione molto parziale e incompleta. Essi riflettono soprattutto il clima del nuovo culto della persona di Hua Kuo-feng, le tendenze decisamente produttivistiche già emerse alle conferenze dell'agricoltura e dell'industria, la campagna di esortazioni e appelli all'ordine e alla disciplina, gli sforzi di mobilitazione di massa contro la « banda dei quattro ». Cionondimeno essi danno qualche squarcio della realtà cinese di oggi, sia pure velato dai toni enfatici della propaganda ufficiale.

biarsi esperienze sulla sicurezza del lavoro.

8) **Contabilità** (sulla base della squadra). Contare sulle masse in modo che ognuno partecipi alla gestione economica e applicare il principio di diligenza e economia in questa gestione, questo fino al livello del posto di base.

Questi otto punti si riassumono nel dirigere l'ardore degli operai nell'edificazione socialista sulle migliaia di problemi concreti della produzione giornaliera e nel fare del loro senso di responsabilità una grande forza materiale al servizio della produzione.

Dato che tende alla più alta efficienza produttiva possibile, il sistema è stato sottoposto, in occasione della sua elaborazione della discussione degli operai, dei tecnici e dei quadri dirigenti. Sono quindi le masse ad elaborarlo e a metterlo in esecuzione. Sono sempre le masse a fare il bilancio dell'esperienza acquisita nell'applicazione, in modo da rivederlo e perfezionarlo. Nel corso dello sviluppo industriale si accenderanno le prescrizioni superate per adeguare il sistema alla nuova situazione.

Il senso di responsabilità è la chiave del sistema. Spinti dalla volontà di accelerare il ritmo dell'edificazione socialista, gli operai rispettano la disciplina rivoluzionaria e sono sempre più coscienti della necessità di applicare il sistema.

Sviluppare attivamente la produzione socialista è requisito essenziale per rafforzare il socialismo e sconfiggere il capitalismo.

Solo quando la nostra economia nazionale sarà rapidamente migliorata in modo tale da avere una solida base materiale di crescita noi potremo consolidare la dittatura del proletariato e prevenire la restaurazione capitalistica, soddisfare gradualmente i bisogni crescenti del popolo, e rafforzare sia l'alleanza operai-contadini sia l'unità del popolo fra tutte le nazionalità del nostro paese. E solo quando la nostra economia nazionale sarà rapidamente avanzata attraverso un'accreciuta produttività del lavoro, maggiore che sotto il capitalismo, il nostro sistema socialista, pienamente realizzato, potrà dimostrare la sua superiorità e le masse dimostreranno il proprio amore per il socialismo; solo così noi possiamo costantemente

rafforzare la predominanza del socialismo e sconfiggere le forze capitaliste nella lotta tra le due classi e le due vie. Lo sviluppo della produzione socialista è perciò definitivamente connesso con la lotta per consolidare la dittatura del proletariato e prevenire la restaurazione capitalistica. E' un'idea inconciliabile poter fare prevalere il socialismo sul capitalismo seguendo la « banda dei quattro », è un'idea assurda che « si possa avere uno sviluppo socialista rapido » andando più piano dello sviluppo capitalistico e lasciando tranquillamente a se stessa la nostra produzione dietro a quella dei paesi capitalisti.

La lotta di classe qui da noi e nel campo internazionale chiama a realizzare nell'immediato, appena possibile, la modernizzazione dell'agricoltura, dell'industria, la difesa nazionale, sia a livello scientifico che tecnologico, raggiungendo e sorpassando con maggior potere il mondo dei paesi imperialisti. La nostra rimane un'epoca di imperialismo e di rivoluzione proletaria. Più a lungo esiste l'imperialismo e il social-imperialismo, più a lungo può esserci pericolo di guerra. Sino a quando tigri e lupi ci circondano ancora e fino a quando i revisionisti sovietici non avranno abbandonato la loro vile ambizione di sottrarre la Cina, noi dovremo edificare un più forte potere di difesa nazionale; sia la condizione essenziale per modernizzare la nostra difesa nazionale è di portare a nuovi traguardi la nostra edificazione economica e intraprendere la modernizzazione dell'agricoltura, dell'industria sia a livello scientifico che tecnologico. Nel mondo d'oggi, gli stimoli per entrambe le rivoluzioni sono l'accreciuto pericolo di guerra e la situazione generale che non permetta di perdere tempo nella nostra costruzione economica. Il nostro paese può essere invincibile solo se più velocemente attua una costruzione socialista. Sviluppare le forze produttive con qualità e quantità maggiore sotto il sistema socialista è, in ultima analisi, determinato dalla missione storica del proletariato. « Il nostro scopo è sterminare il capitalismo, cancellarlo dalla faccia della terra e renderlo un ricordo del passato ». (Mao Tse-tung: Un dibattito sul-

(continua a pag. 11)

## Sull'educazione

**Un rapporto sbagliato tra insegnanti e studenti**  
Nell'inverno del 1973 una bambina al quinto anno della scuola elementare di Pechino ebbe una discussione con il suo maestro. Discorrendo, essa fece alcune rivelazioni dal suo diario rendendo note le proprie aspirazioni. Questo più tardi fu criticato dal maestro. La relazione tra il maestro e la bambina divenne talvolta difficoltosa.

Non è normale che tali cose accadano in una scuola. Ma la banda dei quattro preferì passar sopra a questo incidente facendo un grave errore.

Dopo alcuni appassionati riproverci, due accaniti seguaci della « banda dei quattro » esimeso un sensazionale pezzo di pessima letteratura nella forma di « una lettera da una bambina di una scuola elementare e annotazioni del suo diario » e la pubblicarono in un giornale insieme con una nota editoriale che istigava gli studenti a deridere ed a criticare la cosiddetta « autorità assoluta di un insegnante ».

Essi affermarono che questo era « un grosso diritto rispetto all'educazione attuale », « uno dei diritti maggiori nella lotta tra le due classi e le due vie », « una questione di orientamento nel tempo per resistere alla restaurazione del vecchio ordine o per arrivare alla linea rivoluzionaria del gran maestro Mao », e « un problema tipico nel mondo d'oggi ».

I marxisti affermavano che il rapporto proletario tra insegnanti e studenti deve essere come tra compagni. Il dovere degli insegnanti è di educare gli studenti al marxismo-leninismo pensiero di Mao Tse-tung e portare ad acquisirne la conoscenza. Gli insegnanti dovrebbero aver cura sia di chiarire ai propri studenti sia, come compagni nei processi rivoluzionari, di educarli e di trattenerli che ha appena iniziato ad approfondire la propria ideologia o argomento. Gli studenti, dovrebbero rispettare i propri insegnanti e, sotto la loro esperta guida, raggiungere i livelli adeguati di coscienza ideologica, studiare duramente e con impegno i contenuti della cultura socialista. Non dovendo es-

serci nel lavoro degli insegnanti alcun difetto, essi dovrebbero dare loro spunti critici in un modo da compagni e aiutare poi gli insegnanti a fare un buon lavoro.

La « assoluta autorità di un insegnante » riflette il rapporto feudale tra insegnanti e studenti. Non ha niente in comune con un rapporto rivoluzionario e da compagni fra di essi.

Pensavo che esso fosse stato criticato durante la rivoluzione culturale, l'influenza di questo tradizionale concetto langue ancora tra certi insegnanti, e talvolta si manifesta nel loro insegnamento. Questo, naturalmente, è una questione del pensare e dello stile di lavoro, che cade sotto la categoria delle contraddizioni in seno al popolo. E', perciò, una questione che deve es-

## Sulla disciplina produttiva

**Il sistema di responsabilità sul posto di lavoro**

Regolamento chiave dello sfruttamento petrolifero di Taching, stabilito sulla base delle esperienze accumulate dai suoi operai nella produzione, il sistema di responsabilità sul posto di lavoro è diventato un soggetto importante di studio nel corso del movimento di massa per ispirarsi a questa unità pilota attualmente in corso in Cina. Sorto dall'unione di spirito rivoluzionario e di atteggiamento scientifica, questo sistema conciso e accessibile a tutti i lavoratori comprende otto punti:

1) **Responsabilità.** Dare ad ognuno un posto di lavoro e stabilire la responsabilità che ogni posto deve comportare, in modo che ogni operaio assuma un dato compito, ogni incarico abbia un suo responsabile, ogni attività si svolga secondo un dato criterio e ogni lavoro sia sottoposto a controllo. E' così che i diversi settori di quest'impresa moderna possono funzionare normalmente e armoniosamente sotto una direzione unica.

2) **Turni.** Per assicurare un lavoro continuo, la squadra che ha terminato il lavoro deve informare quella che subentra di ciò che è avvenuto nel corso della sua at-

tere risolta con il metodo della critica e dell'auto-critica e attraverso la persuasione e l'educazione e noi non dovremo mai avere risentimenti verso il metodo che adottiamo nei confronti dei nemici.

Rispetto alla necessità di affermare il pensiero rivoluzionario nell'educazione la banda dei quattro, in nome della critica alla « assoluta autorità di un insegnante » confusero deliberatamente i due tipi di contraddizione che erano differenti all'origine ed esasperarono quei rimproveri dei maestri al massimo. La banda dei quattro intendeva realizzare il proprio progetto di portare il fronte dell'educazione e l'intero paese nel disordine in modo da usurpare il partito e la direzione dello Stato.

Essi attaccavano gli insegnanti come « una forza restauratrice » arrivando a mistificare la corretta educazione definendo gli insegnanti e la necessaria disciplina richiesta agli studenti come « l'assoluta autorità di un insegnante ». Allo stesso tempo, essi lodavano alcuni atti estremamente errati compiuti dagli studenti contro gli insegnanti come « azioni rivoluzionarie ». Come risultato, disordine assicurato in alcune scuole e anarchismo divampante. Necessariamente regole e regolamenti erano trasgrediti, banchi e sedie e altre proprietà pubbliche erano danneggiate e gli insegnanti non potevano insegnare, né gli studenti studiare.

Così emergeva un preoccupante antagonismo tra insegnanti e studenti, e dei nemici di classe avevano l'opportunità di istigare i più giovani e distruggere ogni cosa.



tività. Le informazioni devono essere minuziose, soprattutto nei posti di produzione importanti. I dati chiave e gli utensili di valore devono cambiare di mano uno ad uno. Ogni passaggio è praticamente una verifica completa a carattere di massa.

3) **Verifica.** Esaminare regolarmente e da tutte le angolature i posti di produzione importanti, e ogni volta per una data unità. Questa revisione, che permette di scoprire e risolvere in anticipo nuovi problemi, garantisce la sicurezza della produzione.

4) **Manutenzione e riparazione.** Assegnare ad ognuno un compito di manutenzione e revisionare le macchine alla data fissata in modo da assicu-

rare il normale funzionamento di tutti gli apparecchi.

5) **Qualità.** Dare il primato alla qualità e applicare il quadruplice principio della linea generale dell'edificazione socialista: quantità, rapidità, qualità ed economia.

6) **Formazione.** Considerare il posto di lavoro come luogo di apprendimento e formarsi sul posto. Imparare ciò che è necessario al proprio lavoro, colmare le lacune nelle proprie conoscenze e nella tecnica e perfezionarsi professionalmente, il tutto nell'interesse della rivoluzione.

7) **Sicurezza.** Stabilire regolarmente di sicurezza per ogni specialità e per ogni operazione tecnica. Effettuare regolarmente ispezioni complete e scam-

biarsi esperienze sulla sicurezza del lavoro.

8) **Contabilità** (sulla base della squadra). Contare sulle masse in modo che ognuno partecipi alla gestione economica e applicare il principio di diligenza e economia in questa gestione, questo fino al livello del posto di base.

Questi otto punti si riassumono nel dirigere l'ardore degli operai nell'edificazione socialista sulle migliaia di problemi concreti della produzione giornaliera e nel fare del loro senso di responsabilità una grande forza materiale al servizio della produzione.

Dato che tende alla più alta efficienza produttiva possibile, il sistema è stato sottoposto, in occasione della sua elaborazione della discussione degli operai, dei tecnici e dei quadri dirigenti. Sono quindi le masse ad elaborarlo e a metterlo in esecuzione. Sono sempre le masse a fare il bilancio dell'esperienza acquisita nell'applicazione, in modo da rivederlo e perfezionarlo. Nel corso dello sviluppo industriale si accenderanno le prescrizioni superate per adeguare il sistema alla nuova situazione.

Il senso di responsabilità è la chiave del sistema. Spinti dalla volontà di accelerare il ritmo dell'edificazione socialista, gli operai rispettano la disciplina rivoluzionaria e sono sempre più coscienti della necessità di applicare il sistema.

Sviluppare attivamente la produzione socialista è requisito essenziale per rafforzare il socialismo e sconfiggere il capitalismo.

Solo quando la nostra economia nazionale sarà rapidamente migliorata in modo tale da avere una solida base materiale di crescita noi potremo consolidare la dittatura del proletariato e prevenire la restaurazione capitalistica, soddisfare gradualmente i bisogni crescenti del popolo, e rafforzare sia l'alleanza operai-contadini sia l'unità del popolo fra tutte le nazionalità del nostro paese. E solo quando la nostra economia nazionale sarà rapidamente avanzata attraverso un'accreciuta produttività del lavoro, maggiore che sotto il capitalismo, il nostro sistema socialista, pienamente realizzato, potrà dimostrare la sua superiorità e le masse dimostreranno il proprio amore per il socialismo; solo così noi possiamo costantemente

## La lotta contro "i quattro"

Nankin 18 giugno 1977. La provincia del Kiangsu, nell'est della Cina, nella quale i «quattro» già complotavano per fare una base della restaurazione del capitalismo, ha registrato incessanti progressi nella produzione agricola-industriale a forza di approfondire la denuncia e la critica ai «quattro».

Alla fine di 7 mesi di lotta, la sua popolazione ha svelato una serie di complotti antipartito dei «quattro» e dei loro agenti e il loro metodo frazionista borghese. Con la critica si è raddrizzata la concezione rovesciata dalla banda dei «quattro» — di ciò che è giusto e di ciò che non è giusto in materia di linea.

Fare man bassa sul Kiangsu e creare i disordini era un importante obiettivo del complotto controrivoluzionario di questa banda consistente nello «stabilizzare Shanghai, portare il disordine in tutto il paese e impadronirsi del potere sull'onda dei disordini». La banda dei «quattro» e i suoi agenti nel Kiangsu, hanno formato una setta, seminata la discordia nelle forze armate e tra i civili, diviso le masse, propagando «il rovesciamento di tutto» e suscitato «la guerra civile generalizzata».

Wan Hong ha dichiarato: «Ci sono dei gravi problemi nel Kiangsu» mentre Tchang Tchouen Kiao diceva a sua volta: «bisogna definire i responsabili avviati sulla via capitalistica nel Kiangsu e non quelli di Shanghai perché quelli del Kiangsu sono tipicamente tali». Hanno calunniato il comitato di Partito del Kiangsu qualificandolo come un «gruppo nero». Hanno accusato i principali quadri di partito delle provincie del Kiangsu e della città di Nanchino e quelli di numerosi comitati di partito delle prefetture, delle città, dei distretti e delle unità di base di essere «responsabili di essersi avviati sulla via capitalistica». I «quattro» hanno incitato i loro agenti nel Kiangsu a rafforzare il metodo frazionista per impadronirsi del potere del comitato del partito provinciale. Dopo la morte del presidente Mao, essi complotavano per usurpare in un solo colpo il potere nella direzione del Kiangsu

(continua da pag. 10)  
la trasformazione cooperativa dell'agricoltura in rapporto all'attuale fase della lotta di classe). In altre parole, noi abbiamo ad eliminare tutte le contraddizioni di classe e tutte le distinzioni di classe e realizzare il comunismo. Il marxismo afferma che la divisione in classi è indubbiamente intrinseca con un modo specifico di produzione ed «esso sta alla base dell'insufficienza produttiva; verrà scacciato dal pieno sviluppo delle moderne forze produttive» (Engels;

contemporaneamente al potere supremo nel partito e nello stato». Nel corso di questi ultimi sei mesi, il comitato di partito nel Kiangsu, ha convocato tantissime riunioni provinciali di quadri dirigenti per trasmettere e studiare le importanti direttive del presidente Hua e del comitato centrale del partito e studiare assiduamente quelle del presidente Mao che critica la banda dei quattro e il 5° volume delle sue opere scelte e criticare i crimini dei quattro, affinché tutti gli abitanti delle provincie fossero al corrente di questi crimini e imprimevano una nuova spinta nella denuncia e nella stigmatizzazione delle attività di sabotaggio dei «quattro» e dei loro agenti nel Kiangsu.

Per approfondire la denuncia e la critica dei «quattro» il comitato di partito per le provincie del Kiangsu ha organizzato un corpo composto di un milione di persone incaricato della propaganda e ha convocato due volte una riunione ritrasmessa dalla radio, alla quale hanno partecipato da 10 a 20 milioni di persone al fine di scatenare a bandiere spiegate e tamburi battenti una guerra popolare contro i «quattro».

Grazie a questa lotta la produzione industriale e agricola è cresciuta in fretta. Circa 86.000 quadri sono andati nelle comuni popolari per intraprendere l'opera di educazione sulla linea del partito per le campagne. Dall'inverno scorso a questa primavera, 6 milioni e mezzo di persone si sono lanciate nei lavori di infrastruttura agricola e hanno rigenerato 1.900 milioni di metri cubi di terra. Circa 10.000 quadri sono stati inviati in un gruppo di fabbriche e officine per lavorare e fare inchieste e ricerche di base. Una conferenza provinciale per lo scambio di esperienze acquisite dal movimento che invitava a ispirarsi a Taching, si è tenuta recentemente. La produzione industriale del primo trimestre ha registrato un record. In aprile ha avuto una crescita costante. Il suo valore globale durante questo periodo è aumentato del 12 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Anti-Duhring). Solo quando le forze produttive sono state sviluppate il più possibile lungo la strada del socialismo e del comunismo, assicurando la massima crescita della produzione sociale, verranno create le condizioni per la definitiva eliminazione delle classi, le differenze tra operaia e contadini, tra città e campagna, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale e per la transizione al comunismo.

La società comunista non può arrivare senza porre le condizioni materiali che la realizzano.

## In Etiopia mobilitazione generale

Intervista al presidente somalo Siad Barre

Passo per passo si sta andando verso una guerra aperta nel Corno d'Africa. Ieri l'Etiopia ha dichiarato la mobilitazione generale. Agli ordini del Derg (Derg vuol dire Comitato ed allude ai militari che hanno preso il potere nel 1974) sta già un forte esercito e ben trecentomila contadini inquadrati negli ultimi mesi nelle milizie contadine (anche esse inviate al fronte nelle ultime convulse settimane). Con i nuovi provvedimenti l'Etiopia disporrà di un esercito smisurato se paragonato ai rimanenti africani. Anche dal punto di vista diplomatico la situazione precipita. Haile Mariam Menghistu, nello stesso discorso di mobilitazione, ha accusato la Siria, l'Iraq e la Somalia di aver concertato un piano comune di invasione. Accuse che tendono all'internazionalizzazione del conflitto, ossia alla preparazione della dichiarazione ufficiale di guerra fra i due Stati.

Vari giornali hanno poi pubblicato in questi giorni notizie di rottura diplomatica fra la Somalia e l'Unione Sovietica; i somali hanno smentito, ma la collocazione internazionale di questo stato rimane uno dei punti incerti del conflitto in cor-

so. Sull'argomento riproduciamo un'intervista che il presidente somalo Siad Barre ha concesso al settimanale *Newsweek*.

Che pensa delle mire sovietiche sul Corno d'Africa?

La Russia non è diversa dalle altre grandi potenze, le quali non sono che presenze estranee in quest'area... Le vie del petrolio devono essere mantenute aperte, libere e pacifiche. La popolazione che vive attorno a questi mari deve far sì che non vi sia interferenza né dell'una né dell'altra superpotenza.

Fidel Castro ha dichiarato che l'Etiopia ha compiuto la prima rivoluzione marxista in Africa...

Castro si è ingannato. Non conosce l'Africa e non è al corrente dei motivi di fondo. Dopo tutta gli etiopici si sono presi gioco degli Stati Uniti per anni, quindi perché non mettere fuori strada Castro dopo una breve visita?

Che cosa stanno facendo i cubani in Somalia?

Non hanno nulla a che fare con l'Ogaden. C'è stato un gruppo di cubani che ci ha assistito per quanto riguarda la nostra milizia nazionale, ma adesso è partito.



Quali i vostri rapporti con il Fronte di Liberazione dell'Ogaden?

Li aiutiamo, così come aiutiamo coloro che combattono per la libertà in Rhodesia, con mezzi limitati. Ma non abbiamo intenzione di invadere l'Etiopia. Sono sciocchezze dei giornali europei che vogliono far colpo.

Ma dite che l'Ogaden fa parte della nazione somala. Progettate di assorbirla?

Spetterà alla popolazione somala locale di decidere dopo il conseguimento della libertà.

Come spiega che i sovietici aiutino l'Etiopia?

E' una questione di interessi. Quando gli USA sono stati cacciati dall'Etiopia si è creato un vuoto e l'Unione Sovietica lo ha riempito.

Ma la Russia sta optando per l'Etiopia invece che per la Somalia. Riuscirà a tenere il piede in due staffe?

Assicuro che non ci sarà alcun conflitto fra URSS e Somalia. Loro non hanno mai interferito con la nostra sovranità.

Carter afferma di cercare relazioni più strette con voi. Come reagite?

Quando dico che siamo interessati a rapporti più stretti con gli USA non sto bluffando. Ma non ho chiaro cosa voglia il presidente Carter.

E' vero che non vi potete permettere di cambiare fornitori militari perché le vostre forze armate impiegherebbero troppo tempo ad assorbire i nuovi equipaggiamenti?

Se si presentasse la necessità perché non cambiare? Non stiamo pensando in termini di divorzio o seconde nozze. Preferiamo avere buoni rapporti con tutte le potenze perché questo rafforza la nostra politica di non allineamento. Preferiamo l'assistenza diretta da Stato a Stato non soggetto a condizioni. L'America ha perso il suo prestigio morale difendendo gli individui a scapito delle masse. La Russia ci ha elargito miliardi e non si è mai vantata. Non ne troverete neppure un cenno propagandistico negli affari di fronte alla loro ambasciata. Non sono anti-americano; sto soltanto dando qualche consiglio su come rimettere in carreggiata i buoni rapporti.



## Paesi Baschi: riprende la lotta per l'ammnistia

San Sebastiano, 22 — Oltre 5000 persone hanno partecipato ad una manifestazione ieri notte per la liberazione di Miguel Angel Apalategui nel centro di San Sebastiano. Il capoluogo della regione di Guipuzcoa era stato nella scorsa settimana al centro della attenzione per la violenza degli scontri fra polizia e dimostranti. Miguel Apalategui è un militante dell'Eta molto conosciuto incarcerato in Francia. Da tre settimane conduce uno sciopero della fame in attesa del suo processo. Alla mani-

festazione che, al di là del numero dei partecipanti, è importante in quanto sottolinea come le elezioni non abbiano definitivamente risolto il problema della repressione verso i militanti nazionalisti, hanno partecipato non solo simpatizzanti dell'Eta ma anche appartenenti a numerosi gruppi nazionalisti. Si esige dalle autorità francesi la sospensione del processo ed il rilascio di Apalategui che è accusato di sequestri e di aggressioni a mano armata.

Su tutta la questione è intervenuto ieri il PSOE

con un comunicato in cui deplora la dura repressione delle «forze dell'ordine» ma indica anche i pericoli che possono essere originati da «gruppi minoritari che cercano di stabilizzare la situazione incitando a violenze di piazza prive di ogni giustificazione».

Una reazione, questa del PSOE, che è tipica di quasi tutte le forze politiche nazionali che, se da una parte non possono certo condannare apertamente la ripresa della mobilitazione nei paesi baschi, dall'altra ne sono enormemente spaventati.

## ● INIZIATIVE CONTRO L'APARTHEID

Una conferenza mondiale contro l'apartheid è stata convocata in Nigeria per il 26 agosto di quest'anno. Parteciperà anche il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim; la OUA e l'ONU danno il loro patrocinio e sarà accettata la partecipazione dei movimenti di liberazione del Sudafrica. All'ordine del giorno la valutazione delle misure già adottate contro il Sudafrica. L'Italia, di cui negli scorsi mesi sono stati resi noti i rapporti di interscambio militare con il regime, razzista sudafricano, sarà uno degli stati messi sotto accusa.

# «Riusciremo a liberarla»

Parliamo di Petra con suo figlio, Marco Ognissanti

«Ho la netta sensazione che la situazione stia per sbloccarsi in un modo o nell'altro. Certo non può durare a lungo così». E' il compagno Marco Ognissanti, figlio di Petra, che parla. E' appena tornato dal carcere di Pozzuoli, dove è riuscito ad incontrarsi con la madre. «Stranamente oggi non mi hanno neppure perquisito; l'ultima volta il direttore si rifiutava perfino di parlarmi, oggi si è mostrato più aperto».

Chiediamo a Marco quali sono le condizioni di Petra, cosa si sono detti. «Petra ha avuto un colloquio col sostituto Procuratore, che si è recato da lei per invitarla a sospendere lo sciopero della fame. Avete due possibilità — ha detto Petra al magistrato —, quella di mettermi in li-

bertà provvisoria come la legge vi consente di fare, o quella di rimandarvi in cella di isolamento in Svizzera. Non avrete la possibilità di tenermi in cella qui: faccio lo sciopero della fame per costringervi a scegliere fra le due alternative, e continuerò finché non avrete scelto. Un medico allora le ha fatto notare che c'è una terza possibilità, quella della alimentazione forzata».

E' una tecnica che è in uso in Germania, è stata usata con Holger Meins. In questi giorni viene usata con i detenuti che stanno facendo lo sciopero della fame e della sete assieme a Andreas Baader, Karl Raspe e Gudrun Ensslin. Petra ha detto che decidessero loro e si assumessero la responsabilità di un trattamento



che, nelle sue condizioni, non può che aggravare i rischi per la sua vita. «I medici e i magistrati — continua Marco — hanno allora chiesto a Petra di scrivere lei stessa un rapporto sul suo stato e le sue condizioni psicologiche. Lei ha rifiutato dicendo che non aveva intenzione di farsi parte attiva della farsa. Posso raccontarvi se volete quello che ho passato in questi due anni e che sto passando ora, ha detto. A quel punto i medici hanno fatto una domanda circa il suo peso, alla quale naturalmente lei non ha risposto».

Abbiamo chiesto a Marco cosa ha detto Petra quando ha saputo della mobilitazione che è in corso e della manifestazione di giovedì. «Petra sa che in Italia c'è una atten-

zione e una volontà di muoversi per impedire che continui la sua tortura. Sa anche che quello che si fa oggi per lei serve a portare avanti la conoscenza, la denuncia e la lotta sulla condizione di tanti altri compagni detenuti, e su un sistema carcerario che ogni giorno di più si va modellando sulle tecniche di tortura psicologica e di anientamento della personalità che sono in uso in Germania e che lei ha sperimentato per due anni in Svizzera».

Marco ha concluso dicendo che la resistenza di Petra, la sua decisione e volontà sono sorrette dalla mobilitazione dei compagni fuori, dalle lettere che le arrivano. «Questo ci fa pensare che riusciremo a liberarla».

## Il tribunale rinvia ogni decisione

Il pretesto è fornito dai periti d'ufficio che sostengono, mentendo, di non aver potuto effettuare la perizia

I periti di parte mentono e coprono con le loro menzogne il proseguimento criminale della detenzione di Petra Krause. Oggi infatti i giudici avrebbero dovuto prendere una decisione sulla libertà provvisoria, l'hanno invece rinviata a mercoledì usando per questo il documento dei periti d'ufficio i quali affermano di non avere potuto effettuare la perizia per il rifiuto di Petra, nonostante ammettano di avere avuto un colloquio di oltre un'ora.

In realtà, come sostengono sia gli avvocati del collegio di difesa, sia i periti di parte, sono i periti d'ufficio che si sono rifiutati di effettuare la perizia nei termini nei quali era stata loro richiesta.

La richiesta del tribunale infatti non presupponeva la necessità di nuove analisi e visite, bensì di accertare, sulla base della documentazione già esistente e redatta dai medici svizzeri, se le condizioni carcerarie erano tali da aggravare le condizioni di salute di Petra Krause.

I periti, invece, ignorando completamente la documentazione svizzera, volevano ricominciare tutto daccapo: visite, controlli, esami, domande provocatorie. Questo e solo questo ha rifiutato la compagna Petra: di rendere possibile questa nuova manovra violenta e cinica sulla sua pelle, una manovra il cui unico scopo era di salvare la faccia e di nascondere la volontà politica di tener-

la ancora in carcere.

I periti di parte hanno comunque annunciato nel corso di una conferenza stampa che denunceranno i periti d'ufficio per omissione di atti d'ufficio. Per quanto riguarda la domanda di grazia degli avvocati, il ministero ha mandato Pasquale Buonanno, un ispettore sanitario — un altro! —, che ha parlato con Petra e le ha assicurato che il ministro Bonifacio «si sta interessando». Di quale natura sia questo interessamento lo abbiamo visto oggi con questo nuovo rinvio della libertà provvisoria.

Petra, che ieri non ha potuto ricevere nessuno

perché il direttore del carcere era assente, continua lo sciopero della fame e ha eliminato anche tutti i liquidi tranne acqua e caffè. Intanto prosegue la mobilitazione in preparazione della manifestazione che si terrà a Napoli giovedì 25. Una mobilitazione che deve vedere impegnati tutti i compagni e i democratici per piegare le resistenze di un governo che tenendo in carcere Petra Krause è disposto a macchiarsi di un nuovo omicidio volontario per confermare la politica di repressione che costituisce uno dei punti centrali dell'accordo dei partiti dell'arco costituzionale».



## NAPOLI, GIOVEDÌ 25 AGOSTO IL PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE

**Ore 10: Concentramento alla Villa Comunale (via Caracciolo). Propaganda di massa alle fabbriche e nei quartieri.**

**Ore 16: Assemblea-comizio alla Villa Comunale. Parleranno un compagno avvocato del collegio di difesa, un consulente di parte e un compagno del Comitato per la scarcerazione di Petra Krause.**

Per l'organizzazione della manifestazione i compagni si mettano in contatto con il Comitato che ha sede a Napoli nei locali della Nocchi occupata (tel. 081/20.50.21) o con la sede di Lotta Continua a Napoli 45.60.67 o con la redazione di Lotta Continua (06/57.40.613 - 57.40.638) o con la sede del Partito Radicale a Roma (06/65.41.732).